



COVID 19 E DISINFORMAZIONE

Relazione al Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR)



INQUADRAMENTO GEOPOLITICO AL FENOMENO INFODEMICO

“Per chiunque esercita un potere egemonico -persona o Stato- non deve esistere logica diversa da quella dell’utile: nessun legame d’affinità ha senso se non vi corrispondono sicurezza e fiducia”.

Così Tucidide, nella “Guerra del Peloponneso”, espone la versione greca classica del concetto di egemonia quale prevalenza di una città sulle altre riunite in una lega volta a combattere un nemico mortale. Siamo nel V secolo prima di Cristo, ed è la prima volta che si fa spazio e viene codificata l’idea del predominio politico-ideologico, prima che militare, come radice d

La “*hegemonia*” come categoria della politica, e della geo-politica, è alla base dei fenomeni storici che hanno segnato la Storia. Per stare a tempi più recenti di Tucidide (il cui insegnamento come vedremo è alla base delle azioni di uno degli attori statuali che sarà molto considerato in questo lavoro, come la Cina), tale

Relatore: on. Enrico Borghi

categoria fu la base sulla quale venne spronata la Prussia a farsi realtà capofila nella Confederazione Germanica figlia del Congresso di Vienna.

Una condizione analoga a quanto esercitato dall'aspirazione ottocentesca del Regno di Sardegna di farsi potenza "egemonica" sull'Italia, omologa a quella di Berlino sullo spazio tedesco.

E, per rimanere ai classici, uno dei più influenti e intelligenti pensatori politici italiani del Novecento, Antonio Gramsci (marxista classico e antinomico) ne rielaborerà il concetto, chiarendo che l'egemonia è -per dirla con la rielaborazione di Perry Anderson- *"impensabile senza il consenso, impraticabile senza la forza"*.

Mentre Gramsci scriveva questi concetti nei suoi *"Quaderni dal Carcere"*, il giurista tedesco Heinrich Triepel -monarchico nazionalista che aveva salutato positivamente l'arrivo di Hitler perchè conforme alle forme della legalità costituzionale della Germania di Weimar- scriveva il libro *"L'egemonia. Un libro degli Stati guida"*, pubblicato a Stoccarda nel 1938, nel quale determinava l'egemonia per via culturale in contrasto con la dominazione della forza. Ricordando, come già sottolineato da Anderson, che per questo motivo l'egemone suscita l'imitazione degli egemonizzati.

Vanno anche considerate, in proposito, anche due altre definizioni -convergenti e rivelatrici del concetto di egemonia.

La prima è di Rudolf Stadelmann, giovane studioso conservatore tedesco, che nel postumo *"Egemonia ed equilibrio"* (siamo nel 1950) scriveva: *"Egemonia ed equilibrio non sono principi ordinativi che si escludono l'un l'altro; stanno invece insieme come la parte convessa e la concava di un medesimo vascello"*.

La seconda è di Henry Kissinger, ebreo bavarese scampato nel 1938 alle persecuzioni naziste, naturalizzato statunitense e poi divenuto fra i massimi artefici e pensatori della politica estera americana del Novecento. Egli, affezionato all'ordine mondiale sinonimo di stabilità geopolitica, affidava agli imperi concordi il rispetto di una *"legittimità generalmente accettata"*. Una legittimità da non confondersi con la giustizia, nel concetto kissingeriano legittimità significa *"nient'altro che un accordo internazionale sulla natura di intese realistiche e sugli scopi e i metodi ammissibili in politica estera. L'idea fissa di Kissinger è che prima o poi ogni legittimità viene travolta dall'interno, perchè la potenza dominante non crede più in se stessa e nei suoi valori per l'emergere di un rivale più potente. Per questo occorre surrogarla con l'equilibrio della potenza, esercizio tipicamente europeo estrapolato dalla matematica di Cartesio e dalla fisica di Newton (principio di azione/reazione) che è storicamente indigesto agli USA. Senza l'equilibrio della potenza, si precipita dall'ordine all'anarchia. O meglio, dai conflitti più o meno locali -autocontenuti- alla guerra su vasta scala. "Scopo primario del **balance of power** - scrive Kissinger- è prevenire la dominazione da parte di uno Stato e preservare l'ordine mondiale"*.

Il ruolo USA e la loro crisi di legittimità

Su questo sfondo, è lecito supporre che oggi stiamo vivendo una crisi di legittimità degli Stati Uniti d'America, avviata a causa della sua perdita di egemonia. E che questo sia pienamente avvertito dai principali attori mondiali, Cina e Russia in testa.

Ci sono almeno quattro indicatori che vanno in tale direzione.

- 1) Per rimanere alla lezione di Tucidide, gli USA da tempo non trasmettono "sicurezza e fiducia" non solo agli avversari classici -Cina, Russia, Iran e Corea del Nord- ma soprattutto ai paesi alleati "classici". I quali si stanno da tempo interrogando sulla utilità di una subordinazione ad un "impero" che sembra essere diventato erratico e isolazionista, in presa ad una furiosa battaglia interna fra

deep State e vertice politico, fra *estabhlisment* e “populisti” eccitanti da un presidente come Trump che pratica l’arte dell’imprevedibilità .

- 2) Washington tende a ridurre l’endiade gramsciana -consenso e forza- al secondo fattore. La strapotenza militare serve se orientata ad una strategia precisa, altrimenti può rivoltarsi contro (come insegnano gli eventi bellici del Vietnam, dell’Afghanistan e dell’Iraq e come insegna l’unica guerra vinta e non combattuta con metodi convenzionali, ovvero quella decisiva contro l’Unione Sovietica). Ciò ha prodotto due effetti. Il primo: gli Stati Uniti hanno rinunciato al lavoro di tipo ordinativo che in termini sistemici Mosca svolgeva nel proprio perimetro di egemonia in epoca comunista. Il secondo: le guerre indirette o a bassa intensità stimulate da Washington (Ucraina, Siria, Afghanistan, Sahel) e i rischiosi incroci aeronavali nelle contestate acque del Mar della Cina o nel Baltico hanno prodotto l’esito, provvisorio ma impressionante, di allineare Cina e Russia, ovvero i due massimi nemici dichiarati che in nome di una logica antiamericana hanno iniziato a marciare quantomeno paralleli.
- 3) Einstein sosteneva che “è la teoria a decidere quello che osservi”. Nel caso americano, la compulsiva ricerca della misura unita alla subordinazione della teoria alla modellistica, non consente di giungere alla conclusione se dopo 17 anni gli Stati Uniti stiano vincendo o perdendo il conflitto in Afghanistan, avviato come l’archetipo della “guerra al terrorismo”.
- 4) Edward Gibbon sosteneva che l’antica Roma era protetta dai barbari perchè prima di conquistarla, essi avrebbero cessato di essere tali in quanto l’Urbe li avrebbe assimilati. Come testimoniano la varietà etnica degli imperatori e delle élite romane, fu così per secoli e assicurò la prosecuzione della egemonia romana nel mondo. Quanto è capace oggi l’America di svolgere questa funzione di coesione? E quanto potrà esserlo domani, soprattutto qualora la complessa assimilazione dei *chicanos* e di altri ceppi (non solo ispanici), insieme al risentimento dei bianchi di stirpe europea oggi vittime di una sindrome frustrante di deprivazione relativa, esasperasse la questione identitaria? Fino a quando sarà gestibile la frattura tra l’*estabhlisment* (che si pone leader delle *élites* globali) ed i ceti intermedi afflitti dal declassamento del lavoro strutturalmente precario e insidiati “dal basso” da una manodopera a basso costo che spinge a sostituirli nella scala sociale? Il semigratuito circuito della informazione di massa in tempo reale attraverso i social, le scorciatoie finanziarie che ci dicono come non abbiamo imparato nulla dalla crisi del 2008 e gli sprint tecnologici fino a quando riusciranno a mitigare il sentimento represso per una democrazia proclamata ma quasi solo recitata e nella quale negli ultimi 20 anni due dinastie famigliari e un *tycoon* si sono avvicendati alla guida della Casa Bianca, con l’unica eccezione di Obama? Sono dilemmi che affliggono tutto l’Occidente, ma che nel suo fulcro -gli USA- assumono un rilievo strategico per tutto il resto del pianeta, e per noi Italiani in particolare che sul solido rapporto con Washington e sulla mutuazione dell’ *american way of live* abbiamo plasmato tutti gli anni della Repubblica.

La Storia indica che l’estensione del dominio nello spazio finisce per illanguidirne il controllo. Grandezza imperiale e profondità egemonica, alla lunga, tengono a divergere. Fino a quale punto di tensione arriverà questo principio per gli Stati Uniti d’America, che possiamo definire -insieme alla Cina e alla Russia- l’impero globale contemporaneo? Quale impatto avrà in futuro la crescita diseguale, ma esponenziale, della popolazione tra la ridondanza concentrata nei continenti più instabili (Asia e Africa)? Quando gli Imperi europei di fine Ottocento si spartirono il mondo, i bianchi erano la maggioranza dell’umanità, all’epoca stimata in un miliardo e mezzo di persone. Se oggi prendiamo le proiezioni della popolazione mondiale al 2100, ci accorgiamo che l’Africa è destinata a passare da 1,2 miliardi a 4,4 miliardi di persone, l’Asia da 4,5 a 4,7, l’America Latina da 645 milioni a 712, l’Europa da 742 milioni a 653 e il NordAmerica da 361 milioni a 499 (fonte *United Nations, Department on Economics and Social Affairs*). Questo secolo che abbiamo iniziato a solcare da 20 anni appare avviato verso l’accentuazione delle diseguaglianze demografiche, economiche e biologiche (il COVID19 dell’attuale pandemia ne è una dimostrazione), oltre che delle dispute geopolitiche.

il “pianeta stretto” descritto nel 2015 da Massimo Livi Bacci è sicuramente meno governabile oggi di quando a spartirselo erano gli Stati imperiali europei. Gli USA, in questa accezione, sono condannati ad optare tra globalismo (teorico perchè sovrasterò) ed egemonia non universale (contrattata e/o conflittuale) con potenze minori, curando di tenerle separate. Se non scelgono, rischia di sciogliersi. Prima o poi. Se dureranno, rialzando orgogliosi la testa per sentirsi “*Great Again*”, sarà perchè avranno ristretto il proprio campo egemonico giocando su debolezze e divisioni di rivali di rango seccamente inferiore.

Infine, va considerato che una parte dei problemi della politica estera americana di oggi vanno fatti risalire all’era Obama. Infatti, quando il precedente presidente americano si candida annuncia il “pivot to Asia”, cioè **il riorientamento strategico americano verso l’Asia. E’ quindi una tendenza strategica di lungo periodo**, non riconducibile al solo Trump (da subito peraltro ossessionato dalla Cina), **e che quindi resterà anche dopo Trump.**

L’Europa fatica a fare i conti con questo cambiamento strutturale e annaspa. Per quanto riguarda la Russia, secondo alcuni è il Reset (e poi il suo fallimento) nelle relazioni tra Mosca e Washington DC voluto dalla Clinton –sempre sotto la presidenza Obama- a incoraggiare un atteggiamento assertivo di Putin.

Lo scontro per il nuovo dominio globale

Mentre gli Stati Uniti d’America vivono questa fase, è in atto su scala planetaria un vero e proprio scontro per il nuovo dominio globale.

Per tornare a Tucidide, lo scenario che stiamo vivendo è esattamente quello della “trappola” descritta dallo storico e militare ateniese del quarto secolo a.C., ovvero la rivalità tra Atene e Sparta che diede origine alla guerra nel Peloponneso.

XI Jinping, nel suo primo incontro con Donald Trump, **citò esattamente questo apologo.** I cinesi si ritengono la potenza in via di affermazione, che ha compiuto in pochi anni una metamorfosi impressionante rispetto alla quale gli Occidentali sono stati per lo più distratti. La Cina si è messa sulla corsia di sorpasso nelle tecnologie più avanzate, punta alla supremazia nell’intelligenza artificiale e nelle innovazioni digitali, è all’avanguardia nella modernità, ha lanciato una operazione di colonizzazione commerciale aperta verso occidente (la “Nuova Via della Seta”, divisa in 7 direttrici), sta invadendo l’Africa con una colonizzazione economica pesante. E contemporaneamente ha rafforzato il suo carattere di stato autoritario, diventato ancora più duro e nazionalista sotto il dominio di XI Jinping. La mescolanza del confucianesimo e della meritocrazia ha creato una potenza egemonica sul piano culturale, che oggi teorizza apertamente la superiorità del proprio modello politico di fronte alla crisi delle liberaldemocrazie occidentali.

Un punto di svolta è stata la crisi economica del 2008-2009: l’Occidente si è piegato su sè stesso, assorbendo tensioni e crisi di modello tutt’affatto che risolte, distogliendo l’attenzione da ciò che avveniva ad Est. E gli sviluppi della crisi hanno convinto la leadership cinese, e il presidente Xi Jinping in particolare, che il sistema autoritario è più efficiente della liberaldemocrazia per il governo dell’economia e della società. Il vecchio principio della direzione collegiale ai vertici dello Stato, incarnato dal predecessore di XI, Hu Jintao, è stato soppiantato dalla leadership fortemente personalista del presidente, che ha proceduto con un incalzare di verticalizzazione. Eliminazione dei nemici interni, mediante il “consueto” metodo maoista delle accuse di corruzione e pesanti condanne; modifica della Costituzione con inserimento del proprio nome, al pari di Mao Zedong; abrogazione di ogni limite del proprio mandato. XI Jinping ha costruito un accentramento del potere nelle proprie mani, attorno ad una narrazione fortemente nazionalista che immagina l’affermazione della Cina come superpotenza mondiale senza più alcuna remora

nel mostrare un proprio progetto egemonico. Xi si presenta ai Cinesi come l'uomo che cancella definitivamente il "secolo delle umiliazioni" aperto dalla guerra dell'Oppio, riscoprendo e valorizzando dentro questa cornice il confucianesimo come pilastro della ricostruzione di una identità nazionale forte.

Di fronte a questo guanto della sfida lanciato, gli Stati Uniti d'America hanno reagito, manifestando pubblicamente la nuova "dottrina americana" sulla Cina con il discorso reso dal vicepresidente **Mike Pence** il 4 ottobre 2018 allo *Hudson Institute*, think tank importante della capitale americana, che nei tratti e nella logica si affianca molto all'equivalente discorso churchilliano di Fulton sulla "cortina di ferro". Il discorso non nasce dal caso, ma arriva da una serie di analisi e riflessioni anticipate alcuni mesi prima nel documento sulla *National Security Strategy*. La Cina viene definita "potenza revisionista", ossia una potenza che vuole "rivedere", per piegarlo a proprio favore, lo status quo. Obiettivo della Cina, secondo gli USA, è riscrivere le regole del gioco del "balance of power" globale, modificando gli equilibri, gli assetti e i rapporti di forze. Le accuse di Pence sono circostanziate, e puntuali. La Cina, nell'analisi del numero due dell'amministrazione Trump, ha violato da molti anni in maniera sistematica lo spirito e la norma delle regole sul commercio stabilite dalla *World Trade Organization* (WTO); ha dapprima imposto dazi molto maggiori rispetto a quelli applicati da Trump; ha costretto le aziende occidentali a trasferire le proprie conoscenze tecnologiche; ha rubato proprietà intellettuali; ha usato senza remore sussidi pubblici; ha svalutato la propria moneta per rendere più competitivo il "Made in China"; ha sfruttato la propria intelligence per spionaggi di tipo industriale e militare in tutto l'Occidente. Oltre a questi rilievi, piuttosto pesanti, vi è un secondo piano del discorso all'*Hudson Institute* che fa assumere un calibro decisamente vicino alla requisitoria. La Cina -secondo Pence- ha tradito in maniera sistematica le promesse fatte al momento dell'ingresso nel WTO all'inizio degli anni Duemila. Nessuna apertura delle frontiere; forte controllo del Partito Comunista su una economia interna ibrida condizionata dal capitalismo di Stato; riforme politiche inesistenti, anzi regressione sul piano autoritario sotto la presidenza Xi. Non poteva mancare anche una terza parte di analisi, quella relativa alla politica estera e militare. Pechino, in questa lettura, ha proseguito nella escalation degli armamenti, ha lanciato una militarizzazione delle acque limitrofe, moltiplica atti di prepotenza nel Mar della Cina orientale e meridionale per annettersi isole contestate da Giappone, Filippine, Vietnam.

Secondo alcuni analisti, la nuova guerra fredda globale è cominciata con questo discorso all' *Hudson Institute*.

E' come se gli Stati Uniti avessero compreso che qualcuno vuole rubar loro il posto nel ruolo di potenza dominante. E siccome lo sfidante ha un sistema politico incompatibile con il sistema di valori proprio dell'Occidente, la minaccia va assumendo i contorni di una dimensione esistenziale e quasi epocale.

Non si pensi che questa è una posizione della sola amministrazione Trump. I massimi esperti americani sulla Cina, molti dei quali sono progressisti, democratici o moderati repubblicani non in linea con il presidente attuale, alcuni dei quali hanno avuto un ruolo significativo sotto le precedenti amministrazioni di Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama, si sono spesi in questa direzione. Le loro conclusioni sono contenute nel "Task force report" presentato all' *Asia Society* di New York nel febbraio 2019 e intitolato "Correzione di rotta". Nel documento c'è una completa e aggiornata relazione sulla situazione nei rapporti tra Cina e Stati Uniti d'America. Il gruppo di lavoro bipartisan è stato coordinato da due esperti, Orville Schell e Susan Shirk. Essi hanno riconosciuto a Trump la capacità di aver compreso cose sulle quali l'establishment economico e le alte sfere della diplomazia cincischiavano. Cina e USA vengono definiti "in rotta di collisione", e non per responsabilità del protezionismo americano che viene presentato come una tardiva contro reazione a quello cinese, ma per colpa di una applicazione sistematica da parte di Pechino di una sorta di "sovranoismo". Le accuse di questo rapporto sono in linea con le tesi di Pence. Pechino "discrimina tra imprese straniere e nazionali", "calpesta le norme della competizione e leggi internazionali", "viola i principi fondamentali della reciprocità". Viene lanciato un *warning* nel campo tecnologico, nel quale la Cina viene accusata di perseguire disegni egemonici mirando a "una nuova forma di mercantilismo"

attraverso gli strumenti della quinta generazione della telefonia mobile (5G) e dell'intelligenza artificiale, con sinergia tra imprese civili e forze armate teorizzate nel piano "Made in China 2025".

"Una grande forza dell'America è la rete di amicizie: ha 60 paesi alleati nel mondo, mentre la Cina ha la Corea del Nord. E' su questa forza che bisogna fare leva; non agire da soli spaccando il fronte dei propri alleati" si legge ancora nel rapporto. Perché la Cina cambi in profondità il proprio nazionalismo spregiudicato, che altera le condizioni della concorrenza "bisogna mettere la leadership comunista di fronte a un nuovo sistema di pressioni e di controlli continuativi, un percorso di lungo termine per correggere comportamenti che si sono radicati".

Il rapporto è firmato dai think tank *Asia Society, Center on US-China Relation, 21st Century China Center*. Tra gli esperti che vi hanno lavorato troviamo un veterano della diplomazia, Winston Lord, ex ambasciatore in Cina e già braccio destro di Kissinger all'epoca del disgelo Nixon-Mao che nel 1972 fece storia.

Sulla Cina, insomma, negli *States* non vi sono divergenze tra Trump, i repubblicani moderati e la sinistra democratica: tutti condividono in pieno l'analisi del pericolo cinese contenuta nel discorso di Pence.

E qui torniamo a Tucidide, e alla sua trappola, che per i cinesi è quasi vangelo visto che Xi Jinping l'ha citata più volte nei propri discorsi, ammonendo gli occidentali a non cadere nell'errore compiuto all'epoca. Secondo Tucidide, infatti, furono l'ascesa di Atene e la sua capacità di egemonia culturale oltre che politica ad ispirare la paura e la reazione di Sparta, e quindi a rendere la guerra inevitabile. Lo studioso Graham Allison, analizzando la guerra del Peloponneso (V secolo a.C.) e la dinamica della "trappola di Tucidide", ha studiato 16 casi negli ultimi 500 anni nei quali *"l'ascesa di una grande nazione ha minacciato la posizione della potenza dominante"*. In ben 12 di questi casi, la guerra è stata lo sbocco della situazione.

Perché Xi cita più volte Tucidide? Perché intende mandare un messaggio molto chiaro all'Occidente. La lezione da trarre, secondo questa analisi, è che la potenza di declino (America-Sparta) deve rassegnarsi a fare spazio alla potenza in ascesa (Cina-Atene), perché nel mondo c'è spazio per tutti e il progresso di una nazione non significa andare a scapito di altre.

Secondo Xi, se l'America si mobilitasse per fermare la Cina, cadrebbe nella "trappola di Tucidide" che convinse l'Impero Britannico a credere che il Reich Guglielmino rappresentasse una minaccia fatale per la propria sopravvivenza, fino a precipitare nella Prima Guerra Mondiale.

Non si tratta qui di stabilire i buoni e i cattivi, né tantomeno di far scattare una sorta di determinismo storico che non ha alcuna meccanica in sé: sono infatti le decisioni della politica e delle leadership a fare la differenza, evitando che le rivalità degenerino in guerre. Ma che vi sia una rivalità tra una potenza che si ritiene in potente ascesa, la Cina, ed una che non rinuncia a farsi iscrivere al rango di decadente, gli Stati Uniti d'America, è un fatto.

Così come lo è l'obiettivo strategico-militare di lungo periodo che sta dietro al riarmo cinese: Xi Jinping ha l'obiettivo di espellere gradualmente gli USA dall'area asiatico-pacifica, trasformando quella zona del pianeta in una sorta di "cortile di casa" cinese. Nei fatti, sarebbe un ritorno alla concezione dell'Impero Celeste, cara alla rispolverata tradizione cinese, come centro di un vasto sistema di relazioni, circondato da Stati feudatari, vassalli e satelliti. Pechino punta, insomma, ad una sorta di nuova "dottrina Monroe" sul continente asiatico e sull'area del Pacifico, un'area che arriva al 50 per cento del Pil mondiale (e dove sono peraltro presenti democrazie o sistemi politici che hanno scelto di stare politicamente e militarmente dalla parte dell'Occidente). Dentro questa nuova dottrina strategico-militare, vi è salto strutturale tra la Cina post-Mao e quella di oggi. Dal 1979 ad oggi, nel periodo che va dalle riforme di Deng Xiaoping alle Olimpiadi del 2008, la Cina introdusse elementi di mercato e di capitalismo in un sistema autocratico e a partito unico partendo da un assunto semplice. La liberaldemocrazia -era la tesi di Deng- era nata e fiorita in Occidente, e quindi appare adatta ai paesi che ne sono stati la culla. La Cina, per dimensioni, per diseguaglianze interne,

per traduzione confucianesimo, è diversa, e quindi il “socialismo cinese” (una miscela in realtà di autoritarismo, paternalismo confuciano, tecnocrazia e meritocrazia) appariva come il sistema adatto a governare un paese così vasto, complesso e popolato.

Il messaggio per trent’anni dalla Cina è stato: a ciascuno il suo. A Occidente i sistemi liberal-democratici, a Oriente il comunismo riformato, dentro una propensione della Cina -dopo l’ingresso nel WTO avvenuto nel 2001- di trasformarsi in mercato a basso costo delle multinazionali occidentali.

Oggi non è più così. L’obiettivo esplicito della Cina di Xi Jinping, convinto assertore della superiorità del suo modello politico, è quello di dimostrare al resto del mondo l’efficienza e la superiorità del modello comunista e nazionalista cinese. E tutto questo coincide con una fase in cui in tutto l’Occidente la fiducia nella democrazia è ai minimi storici.

Oggi abbiamo una superpotenza sfidante che non solo è nazionalista nel senso europeo del termine, ma si definisce Stato-civiltà prima ancora che Stato-nazione, riprendendo il tema del “mandato celeste” come costante confucianesimo degli imperatori cinesi. La Cina, in altri termini, sta attuando una ricostruzione della propria complessa eredità del passato. E’ un tema che sta alla base della nuova “guerra fredda” globale.

Cina e Russia: la strana coppia in parallelo

Il 18 marzo 2014 si tiene al Cremlino una cerimonia che rappresenta il “salto quantico” della politica estera di Vladimir Putin, iniziata agli inizi degli anni Duemila con un tentativo di integrazione con l’Occidente e sfociata ora in una sorta di intesa particolare con la Cina. In quel giorno, Putin leggendo un documento a suo tempo prodotto dagli Stati Uniti d’America davanti alla Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite sul diritto del Kosovo all’indipendenza, difende il diritto russo all’annessione della Crimea. Sorpreso dal colpo di stato a Kiev, che viene addebitato all’azione di pressione americana sul propriouscio di casa, Putin ha reagito a quella che considera una umiliazione annettendo la Crimea (“simbolo della gloria militare russa”) e Sebastopoli e alla Federazione Russa. E’ la rottura completa con la postura occidentalista che il presidente russo aveva assunto nel 2000, appena insediatosi al Cremlino.

Due mesi dopo, sotto schiaffo per le sanzioni statunitensi ed europee scattate a seguito della vicenda della Crimea, Putin - tratte le conclusioni sulla indisponibilità americana a rispettare lo status di grande potenza mondiale della Russia- si presenta a Shanghai da Xi Jinping nella speranza che l’ingombrante vicino possa aiutarlo nel riequilibrare le sorti dell’economia russa mediante acquisto di gas e di armi. E Xi, vincendo resistenze interne forti alla collaborazione che erano pari a quelle vissute anche al Cremlino in senso opposto, decide di salvare Putin con un obiettivo preciso: mandare un avvertimento all’America.

Si crea così’ una sorta di interesse parallelo, che spinge verso una collaborazione singolare ma tutta in funzione anti-americana: Putin -sotto pressione di Washington- teme che la Federazione Russa possa fare la fine dell’Unione Sovietica, e quindi ha bisogno di un mercato di sbocco e di una logica di collaborazione, mentre Xi firma gli accordi energetici e militari sino-russi nella convinzione che essi spingeranno nella direzione del sorpasso della Cina sull’America.

Si viene così a creare una sorta di cooperazione partendo da sponde e traiettorie diverse, che nel linguaggio diplomatico e nei protocolli russo-cinesi viene ribattezzata “Complessivo partenariato strategico di coordinamento in una nuova era”.

Ognuna di queste parole porta con sé un significato, che va contestualizzato.

- *“Strategico”* sta a significare un forte investimento nel campo della SICUREZZA e della DIFESA;
- *“Partenariato”* spiega che si NON si tratta di una alleanza;
- *“Complessivo”* definisce il raggio di azione della cooperazione;
- *“Nuova era”* sottolinea la dimensione internazionale nella quale i due paesi si sono venuti a trovare dopo che Trump li ha identificati come i principali avversari strategici dell’America.

La cooperazione bellica tra Cina e Russia oggi è profonda e anomala per paesi non formalmente alleati. E’ evidente che i due si “usano” a vicenda, per proteggersi dall’assalto americano. Quali sono le caratteristiche di questa nuova intesa:

Si tratta di una forma relativamente solida di allineamento strategico. Il termine “allineamento” esprime sia il desiderio sia la necessità per entrambi i paesi di cercarsi reciprocamente nella politica internazionale. Non si tratta di una alleanza militare formale, rispetto alla quale entrambi i partner si mostrano riluttanti e non desiderosi di legarsi le mani a vicenda. Però non vi sono tetti specifici alla cooperazione reciproca.

Si tratta di una forma che registra l’assenza di grandi ed evidenti problemi. Un partenariato strategico di questo genere non può essere perseguito qualora esista tra le parti un’inconciliabile discordia tra i rispetti interessi fondamentali (come pure accaduto in passato tra i due paesi). Gli accordi del 2008 sull’isola di Heixiazhi hanno archiviato la stagione delle tensioni di confine tra Mosca e Pechino, aprendo la strada ad una relazione bilaterale senza ombre di questo tipo:

Si tratta di una forma che parte dal presupposto che esistono minacce comuni. Entrambi i paesi hanno nemici potenti, che pongono sfide comuni ad entrambi. E quindi, di fronte a ciò, scatta in questo caso la nota e semplice regola del nemico del mio nemico.

Si tratta di una forma che conferma una reciprocità di interessi strategici negli affari mondiali. La Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese hanno un’idea simile di come debba essere in futuro l’ordine mondiale: per loro deve essere fondato sull’idea del concerto delle nazioni e del multipolarismo che attribuisca ad essi un rango primario nella gerarchia degli attori globali. Inoltre, ci sono interessi convergenti su molti dossier. In Estremo Oriente, ad esempio, entrambi vogliono preservare l’ordine scaturito dalla Seconda Guerra Mondiale, emarginando il Giappone e proteggendo la Corea del Nord. In Europa, entrambi sono contrari all’espansione della NATO ad Est e allo schieramento di armi offensive americane alla periferia della Russia. All’ONU, la Russia sostiene il principio di “una sola Cina” con Taiwan ed Hong Kong, e la Cina sostiene le posizioni di Mosca in Siria.

Si tratta di una forma che cristallizza una cooperazione bilaterale stabile e istituzionalizzata. Le visite tra i rispettivi capi di Stato, infatti, si susseguono con una frequenza insolita nella storia dei due paesi. Tra il 2013 e il 2019, Xi Jinping e Vladimir Putin si sono incontrati almeno 12 volte, fra cui quattro visite di Stato. E’ plastica ormai la rappresentazione di un interesse reciproco e parallelo: Pechino aiuta Mosca in un momento di grande isolamento diplomatico ed economico dopo la crisi ucraina, ed Mosca si schiera a fianco di Pechino nella guerra commerciale americana contro il mondo.

In termini geo-strategici, quindi, il partenariato russo-cinese apporta enormi benefici ai due paesi, che si fanno confrontando con gravi minacce alla rispettiva sicurezza. Per Mosca ha, fra l’altro, il valore positivo che gli consente di concentrarsi con forza su Europa, Mediterraneo e Medio Oriente, mantenendo le spalle più leggere perché viene schierato un numero minimo di truppe in Estremo Oriente, con un risparmio non banale anche sulle esauste casse statali. Per Pechino significa sgravarsi dal timore millenario di una possibile invasione terrestre da Nord, per focalizzarsi con l’Esercito popolare sul fianco orientale, prioritario per i piani bellici cinesi, in particolare sui mari e su Taiwan.

Si tratta dunque di una sorta di “matrimonio di convenienza”, non privo di ostacoli endogeno allo sviluppo di una cooperazione positiva in futuro?

Non c'è dubbio che il fattore decisivo per questa convergenza è stata l'identificazione, da parte di Washington, dei due paesi come avversari strategici primari, probabilmente seguito dal recupero di alcune tattiche di contenimento tipiche della guerra fredda.

L'impulso statunitense ha logicamente spinto ancor più verso l'amicizia russo-cinese, e ne ha orientato il partneriato, dentro una dinamica che ricorda molto il triangolo strategico della guerra fredda.

Ma ci sono altri elementi che spingono oltre alla semplice definizione di matrimonio di convenienza. E sono **elementi militari**. La cooperazione militare tra Russia e Cina, infatti, è talmente approfondita da far ritenere desueta la definizione dei rapporti come semplice convenienza. Le rispettive Forze armate dei due paesi conducono, dopo gli accordi di Shangai, regolari esercitazioni comuni annuali. E' in costante aumento la sofisticazione e la complessità di queste manovre, che trascendono di gran lunga una normale interazione tra due paesi che pure non hanno una alleanza militare in comune alle spalle. Giusto per fare un esempio, le Marine russa e cinese hanno incorporato la guerra antisottomarina nelle esercitazioni annuali, e in funzione di ciò devono condividere i codici e i canali di comunicazione altamente segreti. Inoltre, queste operazioni comuni hanno come obiettivi avversari in contesti marittimi specifici.

Dal 2017, l'Esercito popolare di liberazione cinese invia truppe scelte a livello di brigata alle esercitazioni in Russia. All'apparenza, l'esercito non considera più la sua partecipazione un semplice simbolo di cooperazione militare, ma un autentico mezzo per affinare la capacità di reazione in scenari bellici predeterminati, che ovviamente immaginano la NATO come nemico. Dopo tre decenni, la cooperazione russo-cinese ha raggiunto una profondità sconosciuta alle interazioni in altri settori.

A ciò si aggiunga che negli ultimi due anni, Russia e Cina hanno annunciato che coopereranno in settori chiave come i sistemi terminali di guida per i missili balistici intercontinentali, i sistemi di difesa antimissile nazionali, i radar di preallarme, le forme di guerra elettronica. E l'elenco potrebbe continuare.

Il partenariato strategico russo-cinese, quindi, non è solo un “matrimonio di convenienza”. Esso è un rapporto innanzitutto che dura da tempo, e che ha conosciuto negli ultimi anni una forte strutturazione e irrobustimento.

Il carattere duraturo della relazione può essere spiegato anche dal fatto che le minacce esterne e le pressioni da parte dell'Occidente perdurano, e in questo caso il guadagno per i due partner è ancora maggiore della perdita per entrambe le pareti. Ad esempio, nonostante l'interscambio commerciale sia relativamente ridotto, il mercato cinese è per i russi altrettanto importante di quello europeo. E lo scorso 2 dicembre 2019, il gasdotto “*Power of Siberia*” è diventato realtà, diventando la principale infrastruttura nel trasporto di gas naturale in tutto l'oriente russo con i suoi 3.000 km di estensione che convogliano il gas dei grandi giacimenti siberiani al confine con la Cina sul fiume Amur. Un salto in avanti della cooperazione energetica bilaterale a quello che Putin e Xi (che hanno partecipato alla inaugurazione) hanno definito “di nuovo livello” e che rappresenta uno dei perni della sfida alla *leadership* americana sia in ambito commerciale che politico.

Anche il tema energetico, infatti, fa parte degli accordi di Shangai del 2014. Il contratto lega Russia e Cina per i prossimi 30 anni, sulla base di una fornitura annuale di 38 miliardi di metri cubi di gas (per intenderci, più dell'intero consumo di gas del Brasile). Le condutture entrano a pieno regime nel 2025, quando lo sviluppo dei giacimenti sarà completo.

Questo aspetto ci consente di aprire un piccolo focus sul tema energetico, elemento imprescindibile della relazione russo-cinese come della essenza stessa della statualità della Federazione Russa.

La Russia, infatti, è il primo esportatore di gas naturale al mondo, con oltre 247 miliardi di metri cubi di gas esportati (secondo i dati del 2018). 200 di essi servono ad alimentare i mercati europei, fra cui l'Italia che si attesta come il terzo importatore netto, dopo Germania e Turchia, con circa 22 miliardi di metri cubi di gas.

L'esportazione di risorse naturali, primi tra tutti petrolio e gas, rappresenta una componente essenziale e fondamentale del bilancio statale russo, che in assenza dei proventi dalla cessione di idrocarburi andrebbe letteralmente in bancarotta.

Secondo il servizio doganale, infatti, nel bimestre agosto-settembre 2019 l'export di idrocarburi è stato pari al 65,38% dell'intero volume di esportazioni di tutta la Federazione Russa, e nel 2018 l'intero settore è contato per oltre il 40% delle entrate di bilancio (Cfr. *Reuters News dell'11 maggio 2018 www.reuters.com/article/us-russia-budget-surplus/russia-eyes-budget-for-first-time-since-2011-idUSKBN1ICODS*).

La Cina rappresenta il principale mercato in espansione per quanto riguarda il gas naturale. L'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) stima che tra il 2018 e il 2024, Pechino conterà per circa il 40% dell'intera crescita globale nel consumo di gas naturale. La crescita è frutto delle misure fortemente supportate dal governo di Pechino, il quale vede come prioritaria l'implementazione di politiche energetiche volte alla riduzione dell'utilizzo del carbone nella produzione di energia (che attualmente impatta sul 58% del totale).

L'utilizzo del gas naturale è alla base del Piano d'Azione Nazionale per il Controllo dell'Inquinamento, promulgato dal governo cinese nel 2013 e aggiornato nel 2018. Pechino ha incrementato, nel solo 2018, il consumo di gas naturale del 17% rispetto l'anno precedente, mentre le importazioni sono cresciute, nel giro di soli 12 mesi, del 30,8%.

Lo sviluppo di una nuova rete di gasdotti, a sua volta collegati a nuovi centri di produzione e giacimenti sinora non sfruttati nei distretti più orientali della Federazione, è vista dal Cremlino come un'iniziativa epocale per lo sviluppo di queste regioni. Le stesse, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, hanno subito un lento e costante fenomeno di spopolamento ed emigrazione verso altre regioni della Russia, registrando un declino medio maggiore al 20%, con punte che raggiungono il 70% della popolazione.

Al momento, il Circondario Federale dell'Estremo Oriente, uno degli otto che compongono la Federazione ed allo stesso tempo il più esteso ma meno popoloso, è dotato di una rete di gasificazione che copre l'intera regione per solo il 13%. Il Circondario federale della Siberia, una regione dalla superficie pari a più di sette volte le dimensioni della Francia, con capitale Novosibirsk, raggiunge a malapena il 6,8% contro una media nazionale che si attesta ai 67,2%.

È chiaro dunque che lo sviluppo del programma di gasificazione delle regioni orientali della Federazione Russa non mira soltanto ad incrementare l'accesso ai mercati esteri, ma è vista dal Cremlino come una misura necessaria allo sviluppo industriale e sociale dell'intera regione. Nel 2015 lo stesso Putin precisò che il futuro dell'Estremo Oriente della Russia è uno dei "centri chiave per lo sviluppo socio-economico del paese, il quale deve essere effettivamente integrato con lo sviluppo della regione dell'Asia-Pacifico".

Come affermato da Nikolai Patrushev, Segretario del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa, i buoni rapporti fra Russia e Cina si sono gradualmente sviluppati basandosi sui "principi di trasparenza e rispetto reciproco". Il rafforzamento del dialogo con Pechino rimane per Mosca "una priorità assoluta e di lungo periodo" capace di assicurare sia interessi come la stabilità sociale ed economica, che obiettivi di più ampio respiro che riguardano la sicurezza nazionale. Lo sviluppo della Siberia orientale e dell'Estremo Oriente russo rimangono dunque intrinsecamente legate alla prosecuzione dell'integrazione in atto fra Federazione

Russa e i mercati dell'Asia Orientale, non soltanto dunque Cina, ma anche Giappone, Corea del Sud e parzialmente anche il Sudest asiatico.

La crescente interdipendenza energetica fra Mosca e Pechino è una chiave di lettura molto importante dei rapporti fra due governi e le cui ricadute sono di estrema rilevanza nel lungo termine. Basti pensare che dal maggio 2019, a causa della guerra commerciale fra Washington e Pechino e dei dazi imposti da quest'ultima sulle importazioni di gas naturale liquefatto dagli impianti americani, nessun cargo è salpato verso la Cina. Il presidente di PetroChina, il braccio esterno del colosso cinese *China National Petroleum Corporation* (CNPC), ha dichiarato che in assenza dello scontro fra Stati Uniti e Cina, il gas americano avrebbe rappresentato una *"fonte molto promettente di crescita per la Cina"*.

La partnership energetica però non si ferma ai rapporti bilaterali e Mosca può contare sugli investimenti e le tecnologie fornite da Pechino anche nell'ambito dello sviluppo dell'Artico, per i progetti di Yamal LNG e Arctic LNG-2. A questi, oltre la francese Total, che dapprima ha investito nell'Artico russo, si sono aggiunte diverse società giapponesi consorziate in un unico ente, il tutto nonostante la presenza delle sanzioni commerciali imposte da Stati Uniti ed Unione Europea nei confronti delle stesse compagnie russe.

Contro le aspettative di molti osservatori, *"Power of Siberia"* è entrato in funzione addirittura 18 giorni prima dei piani concordati, e Mosca e Pechino stanno già negoziando per la costruzione di un nuovo gasdotto, che collegherà l'Artico con il mercato cinese passando attraverso la Mongolia. Questa volta però, ad essere sul tavolo delle negoziazioni è lo stesso gas proveniente dai giacimenti da cui i paesi europei, Italia compresa, si riforniscono. Una nuova era della geopolitica dell'energia e del gas naturale sembra essere alle porte.

**

Vi è un ulteriore punto di contatto tra Russia e Cina, che rimanda direttamente al concetto di egemonia che abbiamo espresso nelle righe precedenti.

Entrambi, infatti, pongono il tema della superiorità del loro modello politico rispetto a quelli occidentali.

Nella nota intervista al *Financial Times* del 1° luglio 2019, alla vigilia del summit del G20 ad Osaka, Vladimir Putin ha descritto i sistemi liberal-democratici dell'Occidente come ormai desueti ed arcaici.

"L'ideale liberale -ha detto Putin- ha superato il proprio obiettivo iniziale. (...) I liberali non possono dettare niente a nessuno come hanno cercato di fare nel corso degli ultimi decenni. (...) L'ideale liberale è divenuto obsoleto. E' entrato in conflitto con gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione".

Una intervista molto articolata, nella quale ha criticato l'unilateralismo americano partendo dalla guerra dei dazi contro la Cina e le minacce di un conflitto nel Golfo (per il quale ha affermato: *"per dirla francamente, la situazione è decisamente diventata drammatica ed esplosiva"*).

Il leader russo ha descritto una lettura che vede secondo lui uno spostamento in atto nella bilancia del potere politico, dal liberalismo occidentale classico al nazional-populismo, quest'ultimo sempre più alimentato da un forte risentimento nei confronti dell'immigrazione, del multiculturalismo e dei valori secolari a danno della religione. *"Non ci saremo per caso dimenticati di vivere in un mondo basato su valori biblici?"* È un passo dell'intervista, che fa emergere una evidente influenza dei settori ultra-ortodossi che supportano ed in alcuni casi ispirano l'azione ideologica della presidenza russa.

Sul tema del rapporto con la Cina, e alla domanda in particolare se la Russia non stesse mettendo troppe uova nel paniere della Cina, il leader russo ha risposto: *"Abbiamo abbastanza uova, ma non ci sono così tanti panieri da poter riempire. Noi calcoliamo sempre i potenziali rischi.... la Russia e la Cina non stano*

direzionando le loro intese contro nessuno". Ancora, Putin si è spinto a ringraziare la Cina per quella che ha definito *"affidabilità e flessibilità, dimostrata sia verso i suoi alleati che verso i suoi oppositori"*

Una intervista storica, con implicazioni anche di politica internazionale, ma che nel profondo ha sostenuto la sostanziale superiorità del modello politico nazionalistico-sovrano nei confronti dell'ordine liberal-democratico.

Non a caso vi è un passaggio anche sul tema dei valori etici, per i quali nella lettura di Putin gli stati liberali occidentali da un lato si sono mostrati lassisti e permissivi nei confronti dell'immigrazione (*"migranti che potrebbero uccidere, violentare e restare impuniti perchè i loro diritti -in quanto migranti- devono essere protetti. Ma ogni crimine deve essere perseguito"*) e dall'altro hanno aperto la strada -oltre che a un multiculturalismo definito *"insensato"*- alle diversità di genere (*"Non dobbiamo permettere che siano messe in ombra la cultura, le tradizioni e i valori familiari tradizionali di milioni di persone che costituiscono la popolazione principale"*).

Sull'altro versante, anche Xi Jinping rappresenta il profilo di un leader che da un lato assume i caratteri del precursore di fenomeni politici come il *"sovranoismo"* ed il *"populismo"* e dall'altro propone un modello alternativo -e sovrano più efficiente- ai regimi liberal-democratici.

Del comunismo originario, la Cina di Xi (salito al potere nel 2012) ha abbandonato molti principi, possedendo per alcuni aspetti le caratteristiche tipiche delle società capitalistiche come le aziende quotate in Borsa, i miliardari al vertice delle top ten mondiali o il livello di disuguaglianza altissimo all'interno della società. Ma vi è un tratto di assoluta continuità con la Cina maoista: il potere assoluto, indiscriminato e inappellabile del Partito Comunista Cinese.

Per il resto, Xi ha assunto tutte le caratteristiche di un autocrate. Fomenta in maniera sistematica il nazionalismo del propri concittadini; ha fatto finire in prigione, o addirittura condannato a morte, alti dirigenti del partito a lui avversi, naturalmente con l'infamante accusa di corruzione; ha concentrato su di sé poteri eccezionali, modificando la Costituzione e cancellando ogni limite temporale al proprio mandato.

In più, altro elemento che ha molto a che fare con il principio di egemonia inteso gramscianamente o alla Anderson, ha recuperato nel sistema di valori cinesi della tradizione confuciana. Così come Putin recupera il valore della ortodossia religiosa, Xi Jinping riscopre la versione confuciana per la quale ogni uomo fa parte di una forza cosmica che da forma e ordine allo stato e alla famiglia e perciò deve essere sottoposto ad una precisa gerarchia di legami politici e militari.

Nella visione confuciana, il Sovrano è come il buon padre di famiglia le cui responsabilità sono estese all'intera nazione. Egli deve dunque curarsi del benessere di tutti i membri della sua comunità la quale, per funzionare, esige i doveri di obbedienza dei singoli membri. L'armonia complessiva va anteposta -in questa visione- ai diritti individuali, e l'interesse collettivo viene prima dell'interesse singolo. C'è un'etica del Sovrano, molte esigenze in termini di onestà e di abnegazione, di dedizione all'interesse generale. E c'è un'etica dei governati, che prima di avere dei diritti hanno tanti doveri.

Su questa base, che innesta anche la radice della meritocrazia cinese, si arriva alla radice della concezione di superiorità del modello: il consenso del popolo non viene da un mandato elettorale, bensì dal sentirsi un tutt'uno *"in armonia"* tra Sovrano e Popolo, e questo determina la qualità della performance e i risultati dell'azione di governo. Più vi è *"armonia"*, più vi è buon governo.

Questo avviene mentre in Occidente si vive una profonda crisi di identità, e una generale caduta di autostima, nella quale alcuni capisaldi che sembravano indiscutibili vengono messi in dubbio.

Per comprendere meglio il fenomeno del modello cinese, e la teorizzazione della sua validità (che per Xi Jinping si traduce in superiorità) vale una lettura il volume dello studioso canadese Daniel A. Bell (*“Il modello Cina. Meritocrazia politica e limiti della democrazia”*, Luiss University Press, 2019).

In conclusione, comunque **c'è una sostanziale differenza per quanto riguarda l'idea di ordine globale tra Cina e Russia**: la Cina dall'ingresso del WTO ha messo in discussione l'architettura complessiva dell'ordine globale; la Russia ha invece sempre cercato principalmente di farsi spazio tra le potenze di prima fila, allargando la propria influenza regionale fino a farla diventare una influenza globale (la politica mediterranea di Lavrov e Putin serve a mettere su peso nel confronto a livello mondiale).

La Cina da qualche anno sembra non solo disposta a contestare, ma si sta organizzando con le proprie forze per produrre un diverso ordine globale. La Russia invece asserisce solo la propria potenza.

La prima tende a penetrare e colonizzare –con la “Belt and Road”- l'Occidente. Gioca all'attacco.

La seconda punta a mantenere alto il grado di interdipendenza dell'Occidente dalle proprie materie prime, indispensabili per la tenuta delle esauste casse pubbliche della Federazione. Gioca in difesa.

Non sono differenze di poco conto.

**

Questo è, in sintesi, lo scenario che sta sullo sfondo alla situazione attuale sulla campagna infodemica legata alla disinformazione in atto in connessione con la pandemia da COVID19.

Nel confronto democrazia-autocrazia attualmente in corso, e che vede l'Italia territorio al tempo stesso di nuova frontiera della guerra fredda del terzo millennio e luogo di intersezione tra le tre maggiori potenze globali, il Coronavirus è il palcoscenico perfetto che i regimi autocratici aspettavano per mostrare di essere più efficaci ed efficienti a contrastare il virus. I paesi verranno giudicati per come hanno saputo gestire la crisi. Potremmo aggiungere che –al netto dell'Italia- ci sono anche Corea del Sud e Germania a dimostrare che le democrazie sono meglio delle autocrazie, quando si organizzano, perché garantiscono migliori risultati sanitari e meno diminuzione delle libertà.

Ma è bene tenere a mente questa conclusione.

A tale proposito, ci ha recentemente ricordato Bernard Henry Levy (*“La Stampa”*, 24 marzo 2020):

“Concretamente, lo choc delle grandi epidemie non fu un fattore di poco conto nel declino del miracolo democratico greco.

Il mondo guarito delle piaghe dell'età classica eredita non solo l'Ospedale generale, ma un modello disciplinare da cui le fabbriche e le prigioni saranno a lungo ispirate.

L'influenza spagnola lascia in eredità al mondo che le è sopravvissuto, l'un per l'altro: l'apartheid in Sudafrica; il gusto per lo sport e la vita all'aria aperta; la necessità di ospedali degni di questo nome; per non parlare, tra gli scrittori, della malinconia peculiare di coloro che sopravvissero: Francis Scott Fitzgerald, Nancy Cunard o il Dashiell Hammet del Falco maltese.

Quindi il coronavirus in tutto questo?

Ancora troppo presto per dirlo. Ma è una scommessa già vinta che il mondo di domani non sarà, nel bene e nel male, lo stesso di ieri.

Nel male: una Cina che avrà l'occasione di impartirci lezioni sulla gestione delle crisi sanitarie.

Nel male: la tentazione di ripiegare, di chiudersi in una fortezza e di dare l'addio al mondo, l'altro, quello degli afflitti e dei dannati.

Nel bene: i cittadini di Milano e Parigi alle finestre degli edifici per salutare questi ussari bianchi della Repubblica che sono i nostri operatori sanitari.

Cosa, di questo o di quello, dell'umiliazione delle democrazie o della loro nobiltà prevarrà? Spetterà a ciascuno di noi, nel dolore e nella fede, deciderlo."

Spetterà, dunque, a ciascuno di noi.

LE CARATTERISTICHE DELLA CAMPAGNA INFODEMICA

Al pari di ogni situazione emergenziale o comunque introdotta o accompagnata da un serrato ed acceso dibattito sociale o politico, o che comunque suscita sentimenti di interesse, tensione o preoccupazione nella collettività, la pandemia da Covid-19 è attualmente al centro di una diffusa attività di disinformazione online, verificata e seguita dal sistema nazionale di sicurezza, nella quale si inseriscono attori statuali, attori strutturati e speculatori che intendono manipolare il dibattito politico interno, influenzare gli equilibri geopolitici internazionali, incitare al sovvertimento dell'ordine sociale e destabilizzare l'opinione pubblica in merito alla diffusione del contagio e alle misure di prevenzione e di cura.

Chi contribuisce a questa situazione, che è possibile classificare come "infodemia"? Dall'analisi *socmint* è stato rilevato che contribuiscono a questa attività:

- Alcune utenze create appositamente subito prima dell'insorgere della pandemia in Italia per alimentare e condizionare il dibattito;
- l'utilizzo di tecniche per la viralizzazione delle notizie di interesse quali un consistente numero di utenze automatizzate (*bot*), di reti di utenze automatizzate e di gruppi virtuali creati *ad hoc*;
- profili *fake* che utilizzano connessioni automatiche, provenienti da nodi VPN che permettono all'attore di operare in maniera autonoma in rete ed, al contempo, di dissimulare la geolocalizzazione, adottando anche configurazioni riconducibili a Paesi terzi;
- il rilancio di post *Facebook* in lingua italiana che contengono una narrativa estera con riferimento al tema dell'emergenza sanitaria da Covid-19, in modo incongruente rispetto alla pregressa attività degli utenti originatori dei messaggi;
- siti esteri che rilanciano in modo coordinato su numerose piattaforme e account notizie contro l'azione del Governo italiano;
- l'attività di rilancio –da parte di utenze social di recente creazione- di notizie provenienti da testate giornalistiche legate alla Russia (*Sputnik* e *Russia Today*) con riferimenti espliciti all'Italia. In particolare si enfatizzano problematiche di ordine pubblico avvenute nei supermercati e si rilevano riferimenti espliciti ai fenomeni migratori;
- la presenza di gruppi Facebook creati di recente che inneggiano palesemente alla rivoluzione, al disordine sociale, alla necessità di dover "scendere in strada" e saccheggiare i supermercati e, non da ultimo, alle manifestazioni di protesta –anche violenta- contro il Governo italiano e i suoi rappresentanti.

Rispetto al tema della pandemia, il *sentiment* si presenta in prevalente accezione neutrale (circa 50%) e negativa (circa il 40%), evidenziando quindi una polarizzazione del dibattito sulla sfiducia collettiva nei confronti dell'evoluzione della situazione di emergenza sanitaria e delle possibili misure economiche oggetto di attuale confronto politico in sede nazionale e comunitaria.

Inoltre, nell'ambito dell'analisi dei fenomeni di disinformazione volti a creare sovraccarico informativo circa l'individuazione di vaccini, rimedi terapeutici e strumenti diagnostici efficaci a fronte del contagio da Covid19, si rilevano condotte derivate che presentano profili di minaccia all'interno del cosiddetto "Dark Web".

1. Attori:

I protagonisti attivi nell'ambito della disinformazione sul web sono:

*) **Attori Statuali**, che utilizzano i media digitali per *information operations* quali attività di propaganda interna ed estera, nonché per inquinare il dibattito in Stati esteri, influenzando l'opinione pubblica al fine di delegittimare Paesi competitor e forze politiche avverse, promuovere i propri interessi strategici o aggredire organismi sovranazionali.

*) **Attori strutturati**, quali *think tank*, *stakeholder*, movimenti politici, professionisti della comunicazione e gruppi industriali con forti cointeressenze rispetto ai Paesi di origine che sfruttano le potenzialità della disinformazione sui media digitali per amplificare la portata dei propri messaggi ed orientare l'opinione degli utenti raggiunti, contrastando gli avversari.

*) **Speculatori**, cioè tutti coloro che, mitomani o portatori di interessi personali, che individuano nei mezzi di comunicazione un'opportunità di visibilità e di profitto, per i quali la produzione e/o la condivisione di notizie false o artefatte non ha propriamente finalità di disinformazione, bensì di attrazione dell'audience.

Le attività di disinformazione e di manipolazione del dibattito possono essere effettuate dagli attori di cui sopra, direttamente o attraverso l'uso combinato di:

*) **social media**, con account ufficiali o ricorrendo a sistemi automatici di generazione e rilancio dei contenuti (cd BOT). Si tratta, in questo caso, di identità e profili digitali che, pur intestati ad utenti di cui appare verosimile l'esistenza, sono in realtà amministrati da sistemi hardware e software in grado di simulare l'agire umano;

*) **applicazioni di messaggistica istantanea**, in grado di coinvolgere gran parte dell'opinione pubblica (in Italia *Whatsapp* è l'App di messaggistica più utilizzata con circa 32 milioni di utenti) e diffondere messaggi con rapidità ed efficacia:

*) **Siti web di informazione**, anche non riconducibili a media ufficiali, quali blog o siti di fake news, pseudo informazione, informazione faziosa e siti di *click-bait*, ovvero siti di identità e profili digitali che, pur intestati ad utenti di cui appare verosimile l'esistenza, sono in realtà amministrati da sistemi hardware e software in grado di simulare l'agire umano e procedere incontrastati con livelli di tempistica e quantità dei messaggi veicolati che sfuggono alla capacità delle persone fisiche. Tutti i contenuti di questa sezione vengono usualmente condivisi per mezzo social media, al fine di ottenere visibilità.

Nel fenomeno della disinformazione intervengono anche singoli utenti, testate giornalistiche e freelance, che anche inconsapevoli o pur non condividendo la finalità illecita della diffusione di determinate narrative, ne amplificano la visibilità rilanciando o rielaborando contenuti non verificati, puntando sul sensazionalismo della notizia.

2. Tecniche e strumenti

La disinformazione assume un impatto diverso in base al veicolo di diffusione: ogni piattaforma, infatti, si caratterizza per utenti e modalità di fruizione in cui i messaggi raggiungono l'opinione pubblica.

In funzione della peculiarità degli strumenti, è possibile effettuare delle considerazioni sugli aspetti quantitativi e qualitativi della disinformazione.

***) aspetti qualitativi.** Nell'ambito dell'informazione internazionale, gli strumenti di **automatizzazione** (BOT) incrementano in modo esponenziale la condivisione dei contenuti, dell'influenzamento e dell'orientamento del parlato. Se nelle fasi iniziali di affermazione dei social media l'utilizzo di account automatizzati è stato semplice, non monitorato ed utilizzato in maniera passiva, ad oggi gli strumenti di analisi consentono di evidenziare e riportare la presenza di comportamenti anomali, spesso bloccati dal gestore della piattaforma. Pertanto si assiste, nel **contesto italiano**, ad un **utilizzo limitato e raffinato** di strumenti di automatizzazione che risultino efficaci in termini di disinformazione, utilizzati per aumentare la visibilità di specifici argomenti ed account, grazie al facile sostegno di *like e retweet*.

***) aspetti qualitativi.** Assume carattere dirimente l'attenzione dedicata dall'attore della disinformazione alla **creazione dei profili, alla strutturazione ed al mantenimento delle relazioni virtuali ed in particolare alla costruzione del messaggio che intende veicolare**. Tali elementi massimizzano la portata del messaggio disinformativo, perchè dotato di un maggior indice di autorevolezza ed emotività e pertanto più efficace rispetto agli utenti raggiunti. Giova a tale proposito osservare come il risultato di influenzamento sia notevolmente innalzato da lessico utilizzato e dal *sentiment* veicolato da parte di un attore umano realmente esistente sui social.

In tema di tecniche tattiche e procedure riferite ad attori statuali, si evidenzia l'utilizzo di connessioni telematiche, provenienti da nodi VPN che permettono all'attore di operare in maniera anonima in rete ed, al contempo, di dissimulare la geolocalizzazione, adottando anche configurazioni riconducibili a Paesi terzi. L'adozione di tale tecnica consente all'attore della disinformazione di cogliere i trend localizzati, al fine di meglio influire sui dibattiti a valenza locale.

Permette, infine, di creare profili fake attraverso l'accesso a servizi online a pagamento, spesso in bitcoin, tra cui numeri di telefono virtuali o temporanei -quindi NON TRACCIABILI- da utilizzare per la ricezione di un "sms di conferma" in fase di registrazione delle utenze sui social.

In questo specifico momento di emergenza epidemiologica, infine, giova sottolineare come l'accresciuta esigenza di informazione e di connettività viene utilizzata da attori ostili per veicolare codice malevolo in grado di produrre grave danno a reti e sistemi, ovvero di assumere il controllo remoto dei dispositivi. Si fa specifico riferimento alle campagne ransomware e al proliferare di applicazioni per dispositivi mobili non riconducibili a fonti istituzionali.

3.Scopi

Dibattito politico interno

La comunicazione politica diretta -che è crescita esponenzialmente negli ultimi anni- si presta a possibilità di manipolazione quando, privata del contesto in cui si svolge e delle relative premesse, ne vengono utilizzati frammenti, spesso ricomposti ad arte con finalità di discredito dell'operato del Governo rispetto alla pandemia in atto.

La sovrapposizione tra comunicazione istituzionale e quella diretta, inoltre, permette ad attori interessati di elaborare una narrativa tesa a delegittimare i principali mezzi di informazione a favore di una pluralità di

fonti informative non necessariamente fondate su analoghi principi di scientificità dell'approccio e di qualità dei dati informativi prospettati.

Si rilevano, in tal senso, numerose tesi sul Covid 19 prive di fondamenti scientifici o istituzionali, talvolta basate su palesi fake-news, che appaiono volte a creare tensioni sociali, insicurezza e sovraccarico informativo, al fine di cogliere l'accennato obiettivo strategico del discredito dell'azione governativa in atto.

Dibattito politico internazionale

Lo stato di pandemia, che ormai accomuna Paesi occidentali ed orientali, ha polarizzato il dibattito istituzionale sfruttato dagli attori statuali per acquisire un ruolo di primo piano, nella consapevolezza che in questa fase si definiscono nuovi equilibri geopolitici. I crediti reputazionali che ciascun Paese intende acquisire nella gestione della crisi o negli aiuti a Paesi esteri si potranno trasformare in leve economiche per la conquista di nuovi spazi di mercato allorquando, superata la crisi epidemiologica, molti Paesi dovranno affrontare i conseguenti problemi economici finanziari.

In tale contesto, le relazioni internazionali, lungi dal limitarsi alle sedi istituzionali e alle dichiarazioni ufficiali, risentono anche dell'azione di una pluralità di attori strutturati che tendono a supportare o screditare la reputazione statale non solo attraverso la disinformazione, ma spesso con la diffusione di messaggi fuorvianti, decontestualizzati o parziali che raggiungono il pubblico globale, tanto più in modo sistematizzato e capillare se organizzati con strumenti automatizzati, tipicamente utilizzati, ad esempio, dall'attore russo e recentemente, in questa fase epidemica, rilevati anche in profili di origine cinese.

Al riguardo, un documento interno dello European External Action Service (agenzia diplomatica dell'Unione Europea) del 16 marzo scorso avrebbe rilevato "una significativa campagna di disinformazione condotta dai media di stato russi e dalle fonti pro Cremlino" attraverso la diffusione di fake-news in inglese, spagnolo, tedesco e francese, allo scopo di alimentare il panico e creare un clima di sfiducia ostacolando la comunicazione ufficiale europea di risposta alla crisi epidemiologica.

4. Disinformazione on Line e pandemia da COVID19. Social media intelligence

Al pari di ogni situazione emergenziale o comunque introdotta o accompagnata da un serrato ed acceso dibattito sociale e politico ovvero che suscita interesse, tensione o preoccupazione nella collettività, la pandemia da CoVid 19 è al centro di una diffusa attività di disinformazione on Line. L'estrema sensibilità del tema di per sé considerato, la crescita ancora vertiginosa delle curve del contagio e delle vittime a livello mondiale così come l'elevato livello di aspettativa che le persone ripongono sia nella capacità della ricerca medico-scientifica di trovare in tempi rapidi soluzioni terapeutiche e vaccinali alla malattia sia nei provvedimenti adottati dai rispettivi governi per gestire l'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica, rappresentano fattori che -uniti all'attuale mancanza di riferimenti scientifici certi sull'origine, lo sviluppo e le conseguenze dell'infezione- certamente ampliano lo spazio in cui la disinformazione subdolamente si inserisce e svolge la propria spirale di effetti destabilizzanti, lasciato scoperto dalla comunicazione istituzionale e specialistica e dalla sua capacità di trasmettere un messaggio chiaro e tranquillizzante all'utenza.

Dal monitoraggio delle fonti aperte e di Internet in particolare, emergono numerose **narrative** sul Covid 19 prive di alcun riscontrabile e riscontrato fondamento -soprattutto sul piano scientifico- talvolta basata su palesi fake-news che, in estrema sintesi, possono essere raccolte nelle seguenti **casistiche**:

a) Disinformazione con impatto sul dibattito di politica interna

In tale casistica rientra la diffusione di messaggi tendenti a:

- delegittimare l'operato del governo, sottolineandone l'inadeguatezza nella gestione dell'emergenza, anche attraverso la pubblicazione di falsi documentali (provvedimenti normativi e/o regolamentari) e false dichiarazioni istituzionali che lasciano intendere l'adozione -da parte di autorità governative e strutture sanitarie- di misure di natura discriminatoria;
- Creare tensione sociale, in particolare sfruttando tematiche divisive (migranti, no vax...)
- Creare insicurezza e sovraccarico informativo, con contenuti relativi ad esempio alla sospensione delle retribuzioni pubbliche per sostenere misure emergenziali ed all'individuazione di vaccini, rimedi terapeutici e strumenti diagnostici;
- Screditare i media ufficiali e *mainstream* a favore del **tam-tam** e di strumenti informativi di minor qualità e affidabilità.

B) Disinformazione con impatto sul dibattito di politica internazionale

In tale casistica rientra la diffusione di messaggi, da parte di attori statuali/strutturati esteri, tendenti a:

- promuovere l'attività dei propri governi a favore dell'Italia;
- Utilizzare la crisi e la conseguente visibilità dell'Italia per promuovere l'attività dei propri governi nel proprio paese e nella comunità internazionale (esemplificativo, in proposito, la diffusione del video "*Grazie, Cina!*" rilanciato su *Twitter* dalla portavoce del Ministro degli Esteri cinese Hua Chunying -account @SpokespersonCHN - , video in realtà frutto di manipolazione);
- Delegittimare uno stato *competitor*, alimentando ad esempio il dibattito sulla presunta provenienza e attribuzione a governo del virus (un classico di questo esempio sono le notizie della serie "il virus non proviene da Wuhan ma da laboratori americani" oppure "Bill Gates è il finanziatore del virus");
- Fomentare una dialettica anti-europeista

C) Prodromi di turbative all'ordine e alla sicurezza pubblica

Dal monitoraggio del social media Facebook attuato dall'AI SI, si rileva la presenza di un **gruppo pubblico**, creato in data 25 marzo 2020, i cui iscritti -facendo leva sulla situazione di difficoltà economica ed occupazionale che attualmente soffre la popolazione della Regione Puglia, acuita dalle misure di lockdown adottate in Italia per fronteggiare l'emergenza sanitaria da CoVid 19- inneggiano palesemente alla rivoluzione, al disordine sociale, alla necessità di dover "scendere" in strada e saccheggiare i supermercati e, non da ultimo, alle manifestazioni di protesta -anche violenta- contro il governo italiano e i suoi rappresentanti.

Al contempo, gli stessi iscritti rivolgono *erga omnes* l'invito ad aderire a tale iniziativa nella consapevolezza della necessità di incrementare le proprie fila per rendere efficace la protesta, raccomandando inoltre di non pubblicare post che contengono dettagli circa le modalità operative, facendo a tale riguardo rinvio a contatti personali.

Ponendo il disagio sociale indotto dalla situazione emergenziale alla base del proprio manifesto ideologico e, in posizione tattica, traendo spunto dalle notizie che i media ufficiali e non hanno rilanciato nei giorni scorsi in merito a disordini e atti criminali posti in essere presso esercizi commerciali, questo fenomeno offre un significativo riscontro della prospettiva citata circa la possibilità di una traslazione nel mondo reale della tensione diffusamente percepibile anche nel dominio digitale e nel dibattito social in particolare. Tensione che, se portata a più estreme conseguenze, è in grado di dare vita a concrete iniziative di turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tale acquisizione di intelligence si innesta, integrandolo, nel quadro conoscitivo di questa peculiare forma di minaccia alla sicurezza del Paese, evidenziatosi nei giorni scorsi con riferimento al progetto di esecuzione di raid ai danni di supermercati nel palermitano, promosso dal gruppo privato Facebook "RIVOLUZIONE NAZIONALE", noto in fonti o aperte e sul quale sono in corso attività di polizia giudiziaria.

UN ESEMPIO DI INFODEMIA DI ORIGINE RUSSA

IL CORONAVIRUS VISTO DA SPUTNIK:

DA ARMA BIOLOGICA A MEZZO PER DESTABILIZZARE L'ECONOMIA MONDIALE

La diffusione del Coronavirus in Cina, in Europa e poi nel mondo, ha portato ad una significativa proliferazione di fake news, generate da fonti internazionali più disparate. Alcuni Paesi sono stati accusati di cavalcare palesemente l'onda della disinformazione, cercando in qualche modo di sfruttare l'emergenza per i propri interessi.

Lo ha detto l'Organizzazione Mondiale della Sanità (finita anch'essa di recente sotto l'attacco di *hacker*), secondo cui l'arrivo della pandemia è stata accompagnata da un eccesso di informazioni (alcune accurate, altre meno) che hanno reso difficile l'orientamento delle popolazioni nei Paesi colpiti dal problema. Tra le nazioni finite nel mirino c'è la Russia, la cui presunta opera di disinformazione è stata evidenziata anche da testate giornalistiche occidentali.

L'European External Action Service (EEAS) ha pubblicato, nei giorni scorsi, un *report*, che ha evidenziato come i media vicini al Cremlino siano stati – e siano ancora – tra i più attivi nel diffondere disinformazione sull'evoluzione del Coronavirus. La *Task Force East StratCom* ha riferito che, solo a partire dallo scorso 19 marzo, **si sono verificati oltre cento casi in cui la "consolidata" strategia russa sarebbe stata evidente**, con l'obiettivo di **amplificare le divisioni sociali, seminare diffidenza e panico, appesantire il dibattito interno** su questioni di pubblico interesse **soprattutto in Occidente.**

Le differenze nelle strategie di disinformazione russa, sembrano cambiare rispetto al fatto che si rivolga al pubblico nazionale o a quello internazionale. **Nel primo caso** la diffusione del Coronavirus è raccontata come **forma di aggressione straniera**, originata in laboratori segreti, sottolineando come alla fine i problemi maggiori finiranno per riguardare gli stessi Paesi.

Tali messaggi, inoltre, si concentrano soprattutto su teorie del complotto al fine di sfruttare il virus per scopi propri. L'obiettivo, in questo caso, è quello di creare sfiducia nei Governi occidentali, nei loro sistemi sanitari e nel settore scientifico. **All'interno della Russia, al contrario, si tende a riferire di un'epidemia contrastata in maniera efficace che non creerà particolari problemi al Paese.**

Dall'inizio dell'emergenza europea, *Sputnik* è stato tra i media più attivi: il canale all news di Mosca ha diffuso contenuti "discutibili" attraverso i suoi canali internazionali, con alcune notizie che sono entrate nella classifica pubblicata da *EuObserver* delle fake news russe più lette.

Di seguito l'elenco e il resoconto degli articoli più interessanti, relativi al Coronavirus.

Sputnik Armenia, 2 marzo 2020

"CORONAVIRUS IS A CLASSIC EXAMPLE OF HYBRID WARFARE"

Il Coronavirus è stato creato in laboratorio, come strumento per portare avanti la guerra ibrida. Secondo la teoria di Sputnik, evidenziata nell'articolo dallo specialista in scienze sociali David Aslanyan, il virus non è stato casuale ma creato dai "potenti" del mondo per influenzare la politica e le economie di altri Paesi. Uno strumento per rompere il sistema di valori prevalente e seminare il panico tra la popolazione. Sputnik

ricorda lo scoppio della SARS nel 2002-2003 in Cina, che oltre a causare la morte di centinaia di persone, provocò il calo dei prezzi del petrolio, il crollo delle borse globali e ingenti perdite per l'economia cinese. Non importa, dunque, quale sia il nome del virus (una volta Ebola, oggi Coronavirus) ciò che è evidente è l'uso che ne viene fatto per controllare società ed economie.

Sputnik Arabic, 4 marzo 2020

“US DEPARTMENT OF DEFENSE HAS A SECRET BIOLOGICAL LABORATORY IN GEORGIA”

Funzionari russi sospettano che nel “Centro di Ricerca di Medicina Richard Lugar” di Tbilisi (in cui Mosca è convinta ci sia un laboratorio del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti) le Autorità americane e georgiane stiano nascondendo attività particolari legate al Coronavirus. Teoria confermata indirettamente nell'articolo da Amir Gamcrylidze, funzionario del Ministero della Sanità georgiano, il quale parla di ricerche in corso di svolgimento in linea con le attività del Lugar, che da oltre 70 anni è all'avanguardia nello studio e nella scoperta di nuovi virus.

Sputnik Arabic, 5 marzo 2020

“CORONAVIRUS COULD BE AN AMERICAN BIOLOGICAL ATTACK”

Il Comandante delle Guardie rivoluzionarie iraniane, Hussein Salami, afferma che il Coronavirus è molto probabilmente un attacco biologico condotto dagli Stati Uniti per colpire prima la Cina, poi l'Iran e successivamente il resto del mondo. L'articolo si sofferma su come i numeri della pandemia stiano crescendo in Iran: il ministero della Sanità ha annunciato un numero di 92 decessi, con 2.922 infettati in totale (586 nuove infezioni solo nelle ultime 24 ore).

Sputnik Italia, 6 marzo 2020

“NEOLIBERAL COUNTRIES DON'T CARE ABOUT CONTAINING THE CORONAVIRUS EPIDEMIC”

Forse è una coincidenza, ma le nazioni in cui c'è un sistema sanitario pubblico che si prende cura dei cittadini sono le più colpite dal Coronavirus. Come l'Italia, che da inizio emergenza ha fatto tamponi gratis più o meno a tutti i casi sospetti, l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Eppure ciò non è bastato: i casi aumentano, l'economia va a pezzi e ovunque gli italiani vengono emarginati, umiliati e indicati come “untori”. Ma a non convincere sono proprio i numeri degli altri Paesi, come gli Stati Uniti dove non si sa quanti tamponi siano stati fatti. Sputnik riferisce come siano stati gli stessi media americani a mettere in dubbio le cifre, completamente falsate, di una dinamica che ben presto sfuggirà di mano. Come la Corea del Sud che dichiara all'OMS 5.766 casi confermati e appena 35 decessi. Numeri che non stanno in piedi: lo stesso virus non può avere una mortalità dello 0,6% da una parte del mondo e del 7% da un'altra. Esattamente come non è possibile che si diffonda di più dove si cerca di contenerlo e più lentamente dove le autorità minimizzano, fregandosene o lasciando tutto in mano all'iniziativa privata.

Sputnik Mundo, 12 marzo 2020

“COVID-19 WILL SERVE FOR HACKING THE GLOBAL SYSTEM”

Il Coronavirus è uno strumento che apre una nuova fase nella lotta tra le grandi potenze mondiali. Dopo il fallimento del Vietnam, l'élite bellica occidentale ha capito che spesso la risposta può non essere nella

guerra convenzionale. Soprattutto quando si tenta di colpire nemici come Cina e Iran, dotati di capacità di risposta nucleare o di alta resistenza: ecco allora, scrive Sputnik, che è necessario trovare un modo differente per colpire. Il Coronavirus non è dunque una pandemia volta a provocare la devastazione della popolazione, quanto più a provocare altri effetti dal punto di vista sociale ed economico. Il tutto senza lanciare una bomba. E quando il tasso di mortalità è inversamente proporzionale al panico causato, con alcuni Paesi (vedasi Cuba) che hanno già annunciato progressi medici per contrastare la malattia, è legittimo pensare – cita l'articolo – che non si ha a che fare con un'arma biologica, quanto con un sofisticato strumento di guerra psicologica. Una messa in scena per misurare la capacità di reazione degli apparati sanitari statali, abitudini personali e la capacità degli esseri umani di gestire situazioni di enorme stress. Il Coronavirus, dunque, rappresenta un'opportunità per il capitalismo di fiaccare le resistenze dei nemici e renderli incapaci di soddisfare i bisogni umani collettivi.

Sputnik Belarusian, 13 marzo 2020

“DISINFO: CORONAVIRUS AND ECONOMIC CRISIS CAUGHT THE EU BY SURPRISE BECAUSE OF ITS RUSSOPHOBIA”

Secondo l'esperto politico ed economista Nikolai Mezhevich, citato nell'articolo, i problemi legati alla diffusione del Coronavirus e la conseguente crisi economica che ne sta derivando, minacciano l'Unione Europea molto più di Russia e Bielorussia. L'Europa non era pronta ad affrontare questo tipo di minaccia che alla fine è arrivata: una parte significativa della classe politica del Vecchio continente è stata vittima della russiafobia. Di conseguenza quando il Coronavirus è arrivato, l'Europa è andata nel panico e alle preoccupazioni sanitarie si sono aggiunte, negli ultimi giorni, quelle economiche legate perlopiù alle quotazioni petrolifere. Ma i responsabili di questa situazione sono gli stessi europei. Per Bielorussia e Russia, è scritto nel pezzo, tutto è molto più semplice, soprattutto dal punto di vista economico, in quanto entrambi i Paesi hanno già vissuto situazioni complesse.

Sputnik Repubblica Ceca, 14 marzo 2020

“CORONAVIRUS GOT ON EARTH OUT OF SPACE THROUGH A METEORITE AND SPREADS THROUGH THE WIND”

Secondo gli scienziati britannici il Coronavirus, che finora ha infettato circa 130.000 persone in tutto il mondo, ha raggiunto la Terra dallo spazio. Lo sostiene Chandra Wickramasinghe professore del Buckingham Astrobiology Center, il quale nell'articolo di Sputnik conferma che il virus non proviene da animali, ma è giunto sulla Terra con una meteora e ora si sta diffondendo con il vento. Sebbene questa teoria sia stata respinta da molti esperti di malattie infettive, Wickramasinghe insiste sul fatto che il virus abbia una connessione con l'Universo specificando che la meteora è esplosa in Cina l'11 ottobre 2019, rilasciando particelle infettive. Non è un caso che l'epidemia si sia sviluppata in primis nell'area in cui si supponeva sia caduta.

Sputnik Armenia, 14 marzo 2020

“CORONAVIRUS COVID-19 REACHED NATO AND DISRUPTS ITS ANTI-RUSSIAN PLANS”

Il Coronavirus continua a diffondersi in tutto il mondo: centinaia di forum ed eventi su scala internazionale vengono cancellati a causa della pandemia. Anche le esercitazioni militari della NATO in Norvegia, sono state interrotte a causa del rischio contagi. L'articolo riferisce come l'epidemia si sia diffusa in un totale di

145 Paesi del mondo: il numero di casi confermati nella Cina continentale ha raggiunto gli 80.824, di cui 65.564 curati e dimessi dagli ospedali. Il secondo paese dopo la Cina in termini di infetti è l'Italia con 17.660 persone colpite, terzo l'Iran con 11.364 casi di infezione. In Armenia il numero di persone colpite è di appena 15.

Sputnik Armenia, 14 marzo 2020

“CORONAVIRUS WAS CREATED IN A LABORATORY”

Il Coronavirus è stato probabilmente creato artificialmente in laboratorio. E' il parere dell'esperto militare Igor Nikulin, ex membro della Commissione delle armi biologiche dell'ONU, il quale seppur non in grado di definirne l'esatta origine, afferma che la sua combinazione non può che sollevare dubbi. COVID-19 raccoglie infatti elementi di pipistrello, serpente e componente glicoproteico dell'HIV in una combinazione che non può svilupparsi in natura. Nell'articolo, Nikulin sostiene che gli USA dovrebbero aprire i loro laboratori scientifici agli osservatori internazionali, proprio per fugare ogni dubbio sul fatto che a crearlo e diffonderlo siano stati proprio loro.

Sputnik Lettonia, 15 marzo 2020

“CORONAVIRUS COULD HAVE ORIGINATED FROM LATVIA”

Il Coronavirus potrebbe esser stato inventato in Lettonia, senza andare a “disturbare” altre grandi potenze mondiali. Quella che sta diventando una situazione non troppo “sgradita” per Paesi ad alta presenza di anziani che gravano sul bilancio sociale (come nel caso dell'Italia), per nazioni che non vedono di buon occhio flussi migratori lungo l'Europa (al momento inevitabilmente interrotti), per gli ambientalisti che realizzano il sogno di un Pianeta più pulito per la mancanza di attività, non sembra sgradita neanche alla giovane Repubblica baltica. L'emergenza, sostiene Sputnik, è infatti una grande opportunità per il Governo lettone di giustificare la recessione economica, che molti esperti avevano predetto anche prima dell'epidemia, per placare il dissenso interno e l'avanzata dei partiti filo-russi.

Sputnik Georgia, 18 marzo 2020

“GERMANY CALLED FOR LIFTING SANCTIONS AGAINST RUSSIA BECAUSE OF CORONAVIRUS”

In tempi difficili tutte le nazioni dovrebbero aiutarsi a vicenda, considerando che l'attuale crisi indotta dal Coronavirus finirà per danneggiare tutta l'economia dell'Unione Europea. E' quanto sostiene Valdemar Gerdt, membro del Comitato internazionale del Bundestag, secondo cui la Germania dovrebbe riconsiderare le relazioni con la Russia e revocare le sanzioni, improduttive soprattutto in tempi di pandemia. Più in generale, secondo Gerdt, tutte le nazioni europee dovrebbero ripristinare relazioni con la Russia per il beneficio dell'intero Continente. Punto di vista condiviso da Alexey Pushkov, Senatore della Federazione russa, secondo cui però una proposta del genere verrebbe osteggiata dal Cancelliere tedesco Angela Merkel. Eppure, secondo Pushkov, se il Coronavirus si diffondesse ancora di più gli europei saranno costretti a superare la loro russofobia.

Sputnik Italia, 19 marzo 2020

“CORONAVIRUS, RUSSIAN SCIENTISTS ISOLATE THE COMPLETE GENOME”

Un'equipe di scienziati russi è riuscita a isolare il genoma completo del nuovo Coronavirus; lo riferisce il Ministero della Salute russo, specificando che il genoma estrapolato da un paziente affetto dal virus aiuterà nella ricerca di un vaccino e di un antivirale. La sequenziatura del genoma è stata eseguita da un gruppo di lavoro del Centro di ricerca Smorodintsev di San Pietroburgo, patrocinato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il Direttore del Centro, Dmitry Lioznov, ha sottolineato quanto sia fondamentale “determinare il percorso di ingresso e di diffusione del virus nel Paese (in Russia) così come delle sue mutazioni”. La Russia, dove sono stati diagnosticati 147 casi di infezione, si è unita al lotto delle nazioni impegnate nel contrasto all'epidemia, classificata da Mosca come una delle peggiori crisi sanitarie degli ultimi 50 anni. A tale scopo, il Cremlino ha disposto la chiusura delle frontiere con gli stati confinanti, imponendo procedure di screening molto rigide in aeroporti e stazioni ferroviarie. Tali misure potrebbero essere irrigidite nelle prossime settimane, a seconda degli sviluppi.

Sputnik Grecia, 20 marzo 2020

“THE WEST IS ATTACKING RUSSIA ON CORONAVIRUS”

La Russia di nuovo presa di mira dai media occidentali, stavolta per il Coronavirus. Tutto è iniziato – riferisce Sputnik – quando il Financial Times ha pubblicato un articolo che riferiva di un rapporto interno dell'Unione Europea, secondo cui i media pro-Cremlino avrebbero lanciato una seria campagna di disinformazione sulla diffusione del virus. Il documento, preparato dalla sezione di politica estera dell'UE, sostiene nello specifico che lo scopo principale della disinformazione russa è quella di “esacerbare la crisi della sanità pubblica nei paesi occidentali”. L'articolo raccoglie il parere di diversi politologi, tutti più o meno concordi sul fatto che la vicenda denoti la grande debolezza dell'Europa che solo accusando altri attori geopolitici, sembra in grado di mantenere una coesione illusoria. Dinamica questa che sarà intensificata nel tempo, proprio per distogliere l'attenzione delle popolazioni europee da governanti assolutamente incompetenti.

Il caso della Russia è senza dubbio utile per sottolineare l'ampiezza dello spettro di strumenti, non necessariamente militari, utilizzabili come minaccia ibrida ma va doverosamente specificato che potrebbe risultare molto difficile ricostruire e provare - in maniera incontrovertibile - l'effettiva responsabilità per alcune minacce di tipo ibrido, nonostante vi possano essere sospetti e indizi più o meno fondati.

Infatti, ciò che caratterizza le minacce ibride nell'ambito del cyberspazio è la capacità di utilizzare, contemporaneamente, massive campagne di disinformazione con l'utilizzo di social media per controllare la politica o la narrazione di eventi, per radicalizzare, o reclutare attori delegati a divenire veicoli per minacce ibride.

In tale quadro, l'influenza esercitata dalla Federazione Russa all'interno di paesi stranieri durante le fasi elettorali attraverso l'utilizzo di campagne di disinformazione, di social media, trolls e di narrative artefatte, rappresenta un chiaro esempio di come, attraverso vari strumenti di potere come la propaganda, l'informazione e la tecnologia, un determinato attore possa orientare le azioni e sfruttare le vulnerabilità del proprio avversario per finalità proprie.

In un contesto più generale, invece, quando si è in presenza di minacce simultanee e complementari tra loro (militari, politici, economici, civili, informativi) l'attore in questione può tentare e raggiungere una

doppia escalation. L'escalation verticale, incrementando l'intensità d'uso di certi strumenti (per esempio, incrementando il numero di attacchi convenzionali), oppure l'escalation orizzontale, aumentando in maniera sincronizzata la varietà di mezzi impiegati (militari, politici, economici, civili, informativi).

Per una migliore comprensione, si riporta uno specchio esplicativo che mostra come un attore di guerra ibrida possa sincronizzare i suoi strumenti di potere militari, politici, economici, civili, informativi (MPECI) per intensificare verticalmente e orizzontalmente una serie di attività specifiche per creare effetti.

Allo stesso tempo, si evince anche come un attore di guerra ibrida possa intensificare verticalmente (aumentando l'intensità di uno o molti degli strumenti di potere) e/o intensificare orizzontalmente attraverso la sincronizzazione di più strumenti di potere per creare effetti maggiori rispetto alla sola escalation verticale.

La chiave è capire come i diversi strumenti di forza, detti anche strumenti di potere, vengano e/o possano essere usati in più dimensioni e su più livelli, contemporaneamente ed in modo sincronizzato. Questo tipo di pensiero consente all'attore di guerra ibrido di utilizzare i diversi mezzi MPECI a sua disposizione per creare "pacchetti di attacco sincronizzato" specificamente adattati alle vulnerabilità percepite del sistema di destinazione.

Gli strumenti utilizzati dipenderanno dalle capacità dell'attore di guerra ibrida e dalle vulnerabilità percepite del suo avversario, nonché dagli obiettivi politici dell'attore di guerra ibrida e dai suoi modi pianificati per raggiungerli.

L'esempio appena riportato, afferente un contesto di minaccia ibrida più ampio, vuole, con la sua semplicità, far comprendere **che alla Russia non sarebbe concretamente possibile esercitare la minaccia ibrida senza riuscire a controllare i mass media, la politica, gli apparati militari, l'intelligence ed il settore energetico, perché in caso contrario verrebbe meno proprio la possibilità di usarli in maniera coerente e pervicace all'interno della guerra ibrida.**

I soli elementi diplomatici, di intelligence, militari e di legislazione economica, prerogativa di un qualsiasi Stato, non basterebbero da soli a portare avanti una strategia di questo tipo, perlomeno non con la stessa forza e coerenza di cui è capace la Federazione.

Ciò posto, di seguito si delineano concisamente alcune delle più rilevanti (presunte) minacce ibride poste da Mosca nei confronti degli Stati occidentali.

La Russia, come altri Stati, fa uso dell'informazione come "arma" per influenzare gli atteggiamenti, le credenze e le opinioni di leader e popolazione avversari, oltre che dei propri.

I nuovi media e soprattutto internet hanno avuto l'effetto di abbattere drasticamente i costi della propaganda: se un tempo diffondere notizie (e, in particolare, notizie false) poteva essere difficile e costoso – occorreva trovare un canale radio, televisivo o della carta stampata disposto a farlo, e l'investimento poteva essere dispendioso – oggi diffondere una notizia su social network, social media o blogs è un'operazione dal costo quasi irrisorio o comunque limitato.

Secondo numerosi esperti, a questo scopo la Russia si avvale di alcune piattaforme informative sponsorizzate, come alcune agenzie di stampa, che diffondono notizie a sostegno della politica di Mosca. Le news di queste piattaforme (vedesi il caso *Sputnik*), spesso in più lingue, per estendere i limiti del pubblico raggiungibile, sono tanto più efficaci tanto più sono numerose le piattaforme informative locali che le condividono.

I social media, tramite "programmi automatici bot" oppure soggetti al servizio o in linea con gli interessi russi, permettono di diffondere rapidamente le notizie delle piattaforme sponsorizzate oppure pubblicità o

altri tipi di informazione. La rapidità con cui queste informazioni vengono diffuse influenza gli algoritmi di ricerca e ottiene quindi l'effetto di attirare l'attenzione degli altri mezzi di informazione.

La Russia si sarebbe dimostrata estremamente abile nello sfruttare i social media, arrivando persino a centralizzare, secondo alcune ricostruzioni americane, le operazioni tramite un'apposita agenzia, l'IRA (Internet Research Agency), descritta come una "fabbrica di troll" nella quale centinaia di giovani, istruiti da appositi corsi di formazione, sarebbero impegnati a produrre contenuti, condividerli e amplificarne la condivisione.

Questo elemento si lega all'argomento, oggi molto dibattuto, delle fake news. Si tratta di notizie distorte o del tutto false, propagate dalle piattaforme sponsorizzate e dagli account troll sui social media. La diffusione sui social media è avvantaggiata dal fatto che non vi è un controllo stringente sulla veridicità delle notizie stesse.

La situazione si fa poi particolarmente saliente qualora la notizia, a causa della sua stessa diffusione su internet, approdi sulle pagine dei giornali o nei palinsesti televisivi, che hanno l'effetto di munirle di una sorta di crisma dell'"ufficialità" .

Un altro strumento degno di nota è la fuga strategica di informazioni: informazioni ottenute tramite lo spionaggio (tradizionale o informatico che sia) potrebbero essere selezionate e diffuse in momenti ben precisi al fine di danneggiare la sicurezza nazionale dell'avversario o di indurre la sua popolazione a sviluppare o esacerbare atteggiamenti di sfiducia nei confronti della classe politica o del regime.

La Russia si avvarrebbe poi dell'attività di numerose organizzazioni che finanzia. Non è l'unico Paese a farlo, ovviamente: molti Stati finanziano gruppi, organizzazioni o think tanks che diffondono e sostengono idee e posizioni specifiche legate alle esigenze e agli interessi dello sponsor.

Vi sono sospetti anche in merito al finanziamento di organi di stampa e di movimenti. Mosca ha dimostrato in più occasioni di tenere in alta considerazione le potenzialità degli strumenti informatici .

Oltre all'elemento propagandistico, citato in precedenza, tali strumenti sarebbero stati ampiamente sfruttati per compiere azioni di spionaggio informatico, ovvero per raccogliere informazioni tramite il lavoro di hackers professionisti .

Nonostante l'attuale situazione economico-finanziaria non brillante nel Paese, la Federazione Russa può far ricorso anche alla "leva economica".

Si raggruppano in questa categoria tutti gli interventi di tipo economico – in positivo o in negativo – che si possono usare per spingere un governo esterno a uniformarsi ai propri interessi: un ventaglio di opzioni che va dagli aiuti allo sviluppo ai prestiti, dalle sanzioni alle misure di embargo.

Per quanto invece riguarda l'uso della forza, la Russia ha fatto ricorso a guerre, anche per procura (**proxy wars**), talora non riconosciute ufficialmente ed è accusata di sostenere forze paramilitari che, pur non essendo formalmente legate al Cremlino, sarebbero attivamente impegnate nel perseguirne gli interessi all'estero .

In conclusione, **l'uso sincronizzato degli elementi appena menzionati, finalizzato a perseguire un obiettivo politico, determinerebbe un conflitto ibrido, se non, in alcune occasioni, una vera e propria guerra ibrida.**

Come accennato in precedenza, però, **i condizionali appaiono d'obbligo** proprio perché, specialmente nel dominio cyber, molte iniziative di carattere offensivo non sono nemmeno note all'avversario e alle parti terze e, laddove note, solitamente non vengono rivendicate e non possono essere imputate sicuramente a un determinato responsabile.

UN ULTERIORE ESEMPIO

LE CAMPAGNE DENIGRATORIE DEL “MADE IN ITALY” NEL SETTORE AGROALIMENTARE

a) Il caso del Prosecco in Gran Bretagna (2017)

Nel periodo maggio-dicembre 2017 si è osservata sulla stampa inglese una intensa attività di comunicazione incentrata sui possibili danni alla salute provocati del consumo di prosecco.

L'intensità - e in taluni casi l'elevato livello di aggressività retorica - degli articoli, accompagnati dall'uso costante di uno slogan ad effetto (“prosecco smile”) e da immagini altrettanto evocative, hanno fatto ritenere di essere in presenza di una campagna d'influenza volta a orientare le abitudini dei consumatori britannici.

Sotto il profilo argomentativo, la campagna è stata incentrata sul parere espresso dal Dottor Mervyn Druian, consulente scientifico del London Centre for Cosmetic Dentistry, il quale accusa la miscela di anidride carbonica, alcol e zucchero – contenute nel prosecco – di causare danni irreversibili allo smalto dei denti, senza tuttavia fornire alcun dato scientifico a sostegno.

Sebbene la campagna si sia concretizzata a partire da agosto 2017, il primo articolo su questo tema era già apparso sul Mail Online nel marzo 2016, senza tuttavia suscitare alcuna eco.

Probabilmente la tematica è divenuta d'interesse solo dopo che – nel novembre 2016 – il prosecco era stato oggetto di una diatriba tra il Ministro italiano dell'Economia Calenda e il Ministro degli Esteri britannico Boris Johnson, il quale aveva ventilato un calo delle vendite di prosecco in Gran Bretagna, qualora l'Europa non avesse accettato le condizioni dettate da Londra dopo la BREXIT.

In effetti, nonostante la copiosa produzione mediatica sul tema salutista, il vero campo battaglia contro il prosecco non sembra essere quello scientifico ma piuttosto quello economico.

Non a caso, forse, la campagna stampa riprende con veemenza – e con qualche tentativo di dare valenza scientifica alle argomentazioni - nel dicembre 2017, proprio in prossimità delle festività natalizie, quando ci si aspetta un aumento delle vendite – e quindi dell'importazione – di vino dall'Italia.

Come spiega chiaramente la Coldiretti la campagna stampa nasconde in realtà una volontà neoprotezionista favorita anche dal clima generato dalla BREXIT.

Le esportazioni di spumante italiano in Gran Bretagna – sottolinea la Coldiretti – hanno fatto segnare un aumento del 12% nei primi cinque mesi del 2017 dopo che già lo scorso anno era stato raggiunto il massimo storico di 366 milioni di euro, in controtendenza con l'andamento stagnante generale.

La campagna contro il prosecco - al momento rimasta ferma al dicembre 2017 – è degna di interesse per il modus operandi adottato: individuazione del target da colpire (il prosecco), individuazione della target audience (le donne), argomentazione pseudo-scientifica a supporto (danni allo smalto dei denti) e creazione di uno slogan efficace (“prosecco smile”).

Tale schema, infatti, potrebbe essere applicato anche a danno di altri prodotti alimentari italiani, come avverte la Coldiretti: “L'effetto della svalutazione della sterlina, ma forse anche un atteggiamento più

nazionalista da parte degli inglesi che porta alla sostituzione dei prodotti di importazione, comincia a pesare sulla bilancia commerciale. I supermercati inglesi (...) sono stati i primi ad introdurre la cosiddetta etichetta a “semaforo” degli alimenti che colpisce ingiustamente l’85% del Made in Italy a denominazione di origine (Dop) (...) con indicazioni sbagliate e fuorvianti. Si tratta – spiega la Coldiretti – di una informazione visiva sul contenuto di nutrienti con i bollini rosso, giallo o verde ad indicare il contenuto di nutrienti critici per la salute. La segnalazione sui contenuti di grassi, sali e zuccheri – critica la Coldiretti – non si basa però sulle quantità effettivamente consumate, ma solo sulla generica presenza di un certo tipo di sostanze. Ad essere segnati dal semaforo rosso ci sono tra gli altri, secondo il monitoraggio della Coldiretti, le prime tre specialità italiane Dop più vendute in Italia e all’estero come il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano ed il prosciutto di Parma, ma si arriva addirittura a colpire anche l’extravergine di oliva.”

b) Il caso del Prosciutto di Parma in Gran Bretagna (studio del 2018)

Nell’ultima settimana di aprile 2018 è stata rilevata una vasta campagna di informazione su scala europea – circa 100 articoli nel periodo dal 25 marzo al 4 aprile - caratterizzata da modalità comunicative potenzialmente lesive dell’immagine di una delle eccellenze dell’agroalimentare nazionale quale è il prosciutto di Parma.

Sul punto, è sicuramente meritevole di attenzione il ruolo della stampa britannica, la quale ha garantito una significativa copertura mediatica della notizia attraverso tre testate di portata nazionale ed internazionale, quali il Daily Mail, l’Independent e il Guardian. Quest’ultimo, in particolare, ha fornito un contributo sostanziale al lavoro del Bureau of Investigative Journalism, per approfondire l’inchiesta avviata dalla Lega Anti Vivisezione (LAV) italiana e da altre associazioni animaliste e agevolare, quindi, la diffusione dei relativi contenuti tra le testate associate alla citata organizzazione giornalistica investigativa.

Il 26 marzo 2018, la LAV ha diffuso filmati dai toni molto forti, che testimonierebbero presunte violazioni delle norme elementari sul trattamento dei suini in sei allevamenti delle provincie di Brescia, Cremona e Mantova, alcuni dei quali destinati alla produzione del Consorzio Prosciutto di Parma.

L’indagine degli attivisti - caratterizzata da elevato livello di aggressività e intensità, tipico dell’attivismo animalista - si inquadra nell’ambito della campagna End Pig Pain 10, promossa dall’Eurogroup for Animals (EFA) per chiedere ai Ministri dell’agricoltura europei di migliorare il benessere dei suini negli allevamenti intensivi. La LAV ha ricevuto il supporto di altre associazioni animaliste sia nazionali che estere, beneficiando di ampia copertura mediatica da parte di decine di quotidiani online di taglio generalista nazionali ed esteri.

Non è probabilmente un caso che la campagna di informazione abbia raggiunto il suo picco nella settimana antecedente la Pasqua, periodo in cui notoriamente si registrano elevati consumi tra i prodotti di alta gastronomia, anche se non sono mancati tentativi di attacco ai danni del Consorzio già nel 2016 e 2017, come nel caso della denuncia “Prosciutto crudele di Parma” lanciata con scarso successo da Essere Animali, associazione animalista fortemente impegnata anche nell’ultima campagna contro il prosciutto di Parma, come aveva testimoniato il Tweet del suo noto attivista Francesco Cortonesi.

Non si può quindi escludere che il lavoro delle citate associazioni abbia fornito ai quotidiani britannici una facile base di partenza per lanciare una campagna d’influenza, tesa a delegittimare un prodotto gastronomico italiano, che in Gran Bretagna raggiunge volumi di vendita considerevoli e influenzare di conseguenza le abitudini alimentari del consumatore britannico.

Secondo i dati forniti dal Consorzio Prosciutto di Parma la Gran Bretagna è di gran lunga il primo importatore di prosciutto di Parma pre-affettato al mondo con oltre 1.300.000 Kg, mentre è il terzo per numero di prosciutti interi.

Lo schema narrativo utilizzato attribuisce, infatti, ampio risalto ai contenuti ad effetto e “crudeli” che tendono a toccare la sensibilità dei lettori, mentre le argomentazioni di segno opposto, quali quelle fornite ufficialmente dal Consorzio Prosciutto di Parma e dagli addetti al settore, sono relegate in secondo piano o non citate affatto.

UN ESEMPIO DI DISINFORMAZIONE DI ORIGINE CINESE: L'ANALISI ALKEMY

Un esempio di disinformazione infodemica di origine cinese è ben descritto, è riscontrabile tra fonti aperte, dalla analisi condotta su Twitter da Alkemy per Formiche.

Secondo un'analisi riportata dal quotidiano online "Formiche", quasi la metà dei post su Twitter pubblicati tra l'11 e il 23 marzo con l'hashtag #forzaCinaItalia è opera di bot, ovvero account automatizzati creati con il preciso scopo di fare da cassa di risonanza. Il giornale spiega che prodotto dei cosiddetti account automatizzati è anche oltre un terzo di quelli con l'hashtag #grazieCina, che nello stesso arco di tempo ha dato ampia eco all'operazione diplomatica cinese: più di un terzo dei tweet che lo contenevano, il 37,1 per cento, era prodotto da bot. Protagonista dell'azione di propaganda online sarebbe proprio la diplomazia cinese in Italia. L'analisi di Social Data Intelligence realizzata dal Lab R&D di Alkemy SpA, in collaborazione con Deweave Luiss Data Lab e Catchy, si basa su un campione di 47.821 tweet. Secondo quanto emerge dal livello di attività, coinvolgimento (retweet + like) e gradimento (like) dell'account Twitter dell'ambasciata cinese a Roma e dei post riguardanti l'operazione di soccorso del governo cinese, "Formiche" osserva "un'operazione premeditata che non ha precedenti in Italia"

Così i giornalisti Carrer e Francesco Bechis hanno descritto lo studio;

“Quasi la metà dei post su Twitter pubblicati tra l'11 e il 23 marzo con l'hashtag #forzaCinaItalia è opera di bot. Prodotto dei cosiddetti account automatizzati è anche oltre un terzo di quelli con l'hashtag #grazieCina. Secondo un'analisi di Social Data Intelligence realizzata per Formiche dal Lab R&D di Alkemy SpA, in collaborazione con Deweave, Luiss Data Lab e Catchy, il 46,3% dei post su Twitter pubblicati tra l'11 e il 23 marzo con l'hashtag #forzaCinaItalia, quasi la metà, è stata generata da bot, account automatizzati creati con il preciso scopo di fare da cassa di risonanza. Lo stesso vale per un altro popolare hashtag, #grazieCina, che nello stesso arco di tempo ha dato ampia eco all'operazione diplomatica cinese: più di un terzo dei tweet che lo contenevano, il 37,1%, era prodotto da bot.

La propaganda del governo cinese in Italia è entrata dunque in una nuova fase. Il 12 marzo un Airbus A-350 della China Eastern proveniente da Shanghai è atterrato all'Aeroporto di Fiumicino con a bordo nove medici specializzati cinesi dall'Hubei e trenta tonnellate di materiale sanitario. Nei giorni precedenti e successivi all'arrivo, l'account Twitter dell'ambasciata cinese in Italia (@ambCina) ha dato ampio resoconto dell'operazione, dallo sbarco al tragitto che ha portato l'équipe medica a Padova, utilizzando l'hashtag #forzaCinaItalia. I cinguettii con questo hashtag hanno ricevuto un numero di “mi piace” e retweet di gran lunga superiore alla norma.

Un esercito di "bot"

Non si tratta di un caso. L'analisi del gruppo di ricercatori, composto da Luca Tacchetti, Alice Andreuzzi, Nicola Piras, Alessandra Spada e Stefano Vacca, si basa su un campione di 47.821 tweet. Grafici alla mano, il livello di attività, coinvolgimento (retweet + like) e gradimento (like) dell'account Twitter dell'ambasciata cinese a Roma e dei post riguardanti l'operazione di soccorso del governo cinese sembrano fotografare un'operazione premeditata che non ha precedenti in Italia.

Non è un mistero per chi conosce lo spazio cibernetico l'esistenza sui social network dei bot, account creati ad hoc per aumentare, attraverso post, like, retweet, citazioni, la portata e l'efficacia di un preciso messaggio e assumendo la forma di una eco chamber. È ormai da tempo acclarata l'esistenza di un vero e proprio mercato dei bot cui attingono frequentemente sia attori privati sia entità statuali.

Il metodo

Nel caso della propaganda cinese intorno all'arrivo di aiuti in Italia, il team di studiosi ha costruito l'analisi sulla base della definizione di bot offerta dall'Oxford Internet Institute (Oii), che suggerisce alcuni indicatori per riconoscere un account automatizzato da uno vero. Primo: la sua attività. Secondo l'Oii sono sospetti gli account che pubblicano più di 50 tweet al giorno. Secondo: il tasso di amplificazione. Uno dei ruoli principali dei bot è quello di fare da "cassa di risonanza" per alcuni account specifici. La cronologia di un bot tipico è quindi composta da una lunga serie di retweet e citazioni di notizie, con pochi o nessun post originale. Terzo: la sorgente (source), ovvero il tipo di applicazione di provenienza dei tweet pubblicati dagli account. Oltre le classiche applicazioni i bot spesso utilizzano fonti non tradizionalmente riconosciute.

Nello specifico i bot filocinesi sono stati individuati per una serie di criteri. Primo, l'attività e la timezone: "Gli account selezionati presentano una media di condivisione post su Twitter di oltre 50 tweet al giorno, arrivando il più attivo a 91,72 post. Tale attività è da considerarsi automatizzata. Ciò si riscontra inoltre dall'analisi della timezone (orario di pubblicazione), presumibilmente falso per via dell'attività continua nell'intero arco della giornata, senza pause tra la notte e il giorno", spiega il report. Secondo, il tasso di amplificazione: l'attività degli account "è concentrata sul retweet e mention. Gli account selezionati non producono un alto numero di post organici". Terzo, follower/following: gli account sospetti sono spesso seguiti da altri "account automatizzati". Quarto, l'affiliazione politica: "Si ritiene che gli account facciamo riferimento alla stessa affiliazione politica, a favore degli interventi cinesi. Interessante che non vi siano riferimenti ad iniziative di altri Paesi (esempio Russia o Usa)". Quinto, l'handle: "la composizione dei nickname è infatti alfanumerica", e questo prova come i profili siano "generati da un algoritmo". Sesto e ultimo, l'anonimato: "Alcuni account presentano lunghi periodi di assenza di comunicazione".

Dal lavoro di Alkemy emerge, inoltre, come gli hashtag #forzaCinaeItalia e #graziecina siano utilizzati in modo limitato: sono sempre secondari rispetto ai temi principali Covid19 e Cina. E tra gli hashtag correlati a #Cina troviamo #Lagarde, #Ue, #Europa ma anche #vergogna, a dimostrazione di come spesso la propaganda sugli "aiuti" cinesi sia stata messa a confronto con un presunto immobilismo dell'Unione europea.

Il ruolo della diplomazia cinese

Centrale in questa campagna risulta essere l'account ufficiale dell'ambasciata cinese in Italia, molto attivo per post pubblicati per il periodo analizzato. Nonostante ciò, le interazioni rispetto agli argomenti condivisi, da parte degli utenti Twitter, sono episodiche e limitate a singoli eventi. Il picco è stato registrato giovedì 12 marzo in occasione dell'arrivo del volo da Shanghai con gli aiuti cinesi: i tweet dell'ambasciata, molti dei quali contenenti l'hashtag #forzaCinaItalia, hanno ricevuto un altissimo engagement, spiegano i grafici di Alkemy. L'attività di coinvolgimento subisce in seguito una brusca flessione, attestandosi su un livello comunque molto più alto rispetto alle rilevazioni di febbraio.

Ampia condivisione hanno avuto anche tweet riconducibili a fake news. Come il video, rilanciato anche da Hua Chunying, portavoce del ministero degli Esteri cinese, per sostenere che gli italiani fossero usciti sui balconi a ringraziare la Cina e a cantare l'inno cinese. Quel video è una fake news, come ha spiegato Pagella Politica.

Ma l'analisi di Alkemy sull'hashtag #flashmobsonoro da parte dell'#ugic (Unione giovani italo cinesi) rivela un alto numero di like il 14 marzo.

Di particolare interesse anche i profili degli utenti attivi nell'*echo chamber cinese*. Soltanto uno degli account analizzati presenta nella biografia il messaggio politico "**No Nato, No Europa**", gli altri hanno bio più generiche o addirittura vuote. "Alcuni account presentano interessanti casi di "silenzio" ovvero lunghi periodi di assenza di comunicazione – scrivono i ricercatori – l'attività di comunicazione si avvia a ridosso di determinati eventi (ad esempio arrivo in Italia degli aiuti cinesi)".

Si tratta dunque di utenti che rimangono silenti per mesi, o per anni, per poi far registrare un boom di post in concomitanza di eventi pubblici come le elezioni in Emilia-Romagna, il Festival di Sanremo e, con un picco senza paragoni, l'arrivo dei medici da Shanghai. Il contenuto dei messaggi spesso cambia di tono, il che sembra suggerire che si tratta di account sul mercato, attivabili a pagamento e a seconda delle necessità.

Come si può osservare, l'indice di attività assume valori molto alti per numero di post pubblicati dai singoli account. Si osserva un balzo delle curve in occasione della prima metà di marzo 2020, con l'arrivo degli aiuti dalla Cina. L'indice di coinvolgimento non presenta un trend stabile, ma si registrano picchi delle curve in occasione di singoli eventi.

L'allarme interferenze

Dai risultati della ricerca di Alkemy sembra emergere una regia dietro la campagna di propaganda che ha circondato l'arrivo di aiuti dalla Cina in Italia. Appaiono dunque fondati i sospetti del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), l'organo di raccordo fra Parlamento, governo e intelligence che di recente ha lanciato un allarme interferenze straniere in Italia sull'onda della pandemia di coronavirus. Un'emergenza nell'emergenza che è ormai all'attenzione di un fronte bipartisan di politici e studiosi negli Stati Uniti. Laura Rosenberger, direttore dell'Alliance for Securing Democracy e senior fellow del German Marshall Fund, ha evidenziato come il governo cinese abbia mutuato dalla Russia diverse tattiche della disinformazione via internet con lo scopo di ripristinare la propria immagine dopo i ritardi che hanno causato l'esplosione della pandemia a Wuhan. Dalle analisi di Alkemy sembra che queste tattiche abbiamo trovato applicazione in Italia. Con modalità finora inedite.

L'analisi integrale del lavoro di Alkemy è rintracciabile a questo indirizzo

<https://formiche.net/files/2017/07/Social-Data-Intelligence-Comunicazione-cinese-ricerca-per-Formiche-1.pdf>